SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

307ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 22 LUGLIO 1970

Presidenza del Presidente FANFANI

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 16067

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 16067
Rimessione all'Assemblea 16067

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio 16097, 16098

REGOLAMENTO DEL SENATO

Discussione di nuovo progetto:

PRESIDENTE . . . . . 16072 e *passim*
BANFI 16074, 16083
CIFARELLI 16074
DINDO 16093
* GRONCHI, *relatore* 16067
NENCIONI 16073, 16075, 16086
TOMASSINI 16075
VENANZI 16079

SULLA SCIAGURA FERROVIARIA DI GIOIA TAURO

PRESIDENTE 16097

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

ARNONE, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Mazzarolli per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

SIGNORELLO, DEL NERO, PENNACCHIO e DE VITO. — « Norma integrativa delle leggi 13 luglio 1965, n. 882, e 5 giugno 1965, n. 707, modificate dalla legge 10 luglio 1969, n. 469, concernente gli ordinamenti della Banda della guardia di finanza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1305);

SIGNORELLO, SPIGAROLI, FALCUCCI Franca, COPPOLA e DE VITO. — « Assunzione del personale non di ruolo da parte delle Università e degli Istituti universitari » (1306);

SIGNORELLO, BARTOLOMEI, DEL NERO, PENNACCHIO, MURMURA, FALCUCCI Franca, COPPOLA e DE VITO. — « Concessione di un contributo straordinario per le celebrazioni del Beato Angelico » (1307);

MINNOCCI, PIERACCINI, FORMICA, CIPELLINI, CASTELLACCIO e BERMANI. — « Assistenza termale obbligatoria » (1308).

Annunzio di rimessione di disegno di legge all'Assemblea

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta di un quinto dei componenti la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), a norma dell'articolo 26 del Regolamento, il disegno di legge: BLOISE ed altri. — « Modifiche agli articoli 2 e 9 della legge 13 giugno 1969, n. 282, riguardante il conferimento degli incarichi e delle supplenze negli istituti di istruzione secondaria » (1150), già assegnato alla Commissione stessa in sede deliberante, è rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Discussione del progetto di nuovo Regolamento del Senato (*Doc.* II n. 4)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di nuovo Regolamento del Senato.

Invito il relatore, senatore Gronchi, ad illustrare preliminarmente il progetto presentato dalla Giunta per il Regolamento.

* GRONCHI, *relatore.* Onorevoli colleghi, potremmo dire che la relazione che accompagna il progetto di nuovo Regolamento è così circostanziata, analitica e precisa nei suoi riferimenti che non avrebbe bisogno di maggiore illustrazione. Ma un riguardo all'Assemblea, che è Assemblea anche se è ridotta ai minimi termini, e l'opportunità consigliano che io mi soffermi brevemente, con riferimenti alla relazione scritta nella parte che non è utile ripetere, sui cardini della riforma del Senato.

È una riforma che ha una storia piuttosto lunga; è stata diligentemente e faticosamente redatta con l'aiuto dei colleghi del comitato ristretto, ha occupato una numerosa serie di sedute sia del Comitato ristretto che della Giunta del Regolamento e si

era già arrivati nel luglio dell'anno scorso a redigere uno schema che aveva raccolto non la unanimità dei consensi, ma sulla maggior parte degli articoli, il consenso dell'intera Giunta salvo alcune riserve, che erano le principali, riguardanti la programmazione dei lavori.

Durante il nostro lavoro abbiamo curato anche il contatto con la Camera dei deputati non perchè volessimo o pretendessimo una perfetta identità tra i due Regolamenti, che è impossibile anche per ragioni ovvie, che non hanno bisogno di essere illustrate, che si fondano soprattutto sulla diversità del compito, sul maggior numero dei deputati e su alcune consuetidini che, per quanto possano sembrare un residuo del passato, sono però ragionevoli e non avrebbero ragione di essere cambiate. Questi contatti, naturalmente tenuti in linea assolutamente cordiale, hanno portato ad alcuni ravvicinamenti che sono utili e ad identità di vedute su alcune cose che, essendo comuni alle due Camere, dovevano necessariamente avere la stessa procedura. Cito per esempio il fatto, discusso ampiamente, della continuità legislativa, la quale non può avere una soluzione in una Camera e un'altra nell'altra, ma richiedeva d'essere studiata in comune e in comune doveva trovare un'articolazione e una procedura.

La relazione — che spero la maggior parte di voi possa aver letto — come dicevo, è così analitica e precisa, soprattutto per l'aiuto prezioso dei due funzionari della Presidenza che ci hanno assistito nei lavori, che non avrebbe bisogno di un largo commento. Però il riassumere i cardini fondamentali che hanno presieduto al nostro lavoro può essere utile ed è quello che io mi accingo a fare brevemente. Non è che il nostro Regolamento avesse bisogno di essere totalmente rinnovato ma è certo che l'esperienza piuttosto lunga di circa un secolo consigliava di alleggerire talune procedure, di crearne delle altre, di venire incontro a nuove esigenze, per cui l'aggiornamento è stato assai più radicale e complesso di quanto si sarebbe potuto desiderare.

Tali esigenze, che sono state da noi tenute presenti, hanno richiesto quindi, insieme ad una diversa regolamentazione delle procedure — il che sarebbe una parte importante ma secondaria del problema — l'istituzionalizzazione di alcuni organismi, l'ampliamento e la migliore specificazione sia di questi che di quelli esistenti. Caratteristica da noi tenuta presente e funzione primaria di un Regolamento parlamentare in un regime democratico sono naturalmente quelle di assicurare uno svolgimento regolare e quanto possibile rapido del lavoro legislativo e dei dibattiti parlamentari, tutelando nella dinamica degli inevitabili contrasti i diritti delle minoranze.

Per ciò che concerne i nuovi organismi, noi ci troviamo anzitutto di fronte ad una innovazione, non nel senso dell'esistenza ma nel senso dell'istituzionalizzazione, che è la conferenza dei Presidenti. Anche precedentemente i vari Presidenti hanno consultato assai frequentemente i presidenti dei Gruppi intorno ai maggiori problemi, e non soltanto di procedura ma di quell'organizzazione dei lavori che investe certamente una situazione ed un problema politico spesso di primo piano. Ora, quest'istituzionalizzazione crea un organo nuovo che non toglie niente all'autorità del Presidente ed ai suoi specifici compiti, ma lo fiancheggia e fa sì che certe decisioni, le quali sono fondamentali per l'andamento del Senato ed anche per rispecchiare il più fedelmente possibile le esigenze di un lavoro legislativo, abbiano un carattere che direi quasi collegiale, perchè la conferenza dei Presidenti è utilizzata normalmente dal Presidente anzitutto, per esempio, per fare la programmazione dei lavori. La programmazione dei lavori — è facile comprenderlo — non è soltanto un regolare la materia legislativa nel suo sviluppo e nel suo svolgimento, ma è anche impostarla e graduarla a seconda delle necessità del Paese diversamente interpretate dalle forze politiche, le quali hanno sempre interesse a rendere coerente la loro posizione nella vita del Paese con la loro azione, con il loro atteggiamento e con la loro condotta parlamentare.

Ora questo delicato organismo, che crea delle responsabilità politiche piuttosto vaste, viene ad essere agevolato nella sua fun-

zione da questo fiancheggiamento istituzionale che la conferenza dei capi gruppo dà al Presidente del Senato. Ora, questo rappresenta, come io accennavo sia pure rapidamente, un avvicinamento effettivo del Parlamento al Paese; quel tale avvicinamento di cui voi sentite spesso lamentare la mancanza sia dalla stampa che dall'opinione pubblica libera da influssi di parte; cioè nel senso che la collaborazione diretta dei rappresentanti dei Partiti alla formazione del programma e quindi all'esplicazione dell'azione legislativa, in relazione all'urgenza e all'importanza dei problemi, è qualche cosa che rispecchia più fedelmente le esigenze del Paese attraverso i diversi rappresentanti. Questa noi riteniamo sia un'innovazione che possa portare utilissimi risultati.

Naturalmente si presenta a questo punto il problema se un'istituzione di questo genere diminuisca i compiti del Presidente. Noi abbiamo risposto decisamente e convintamente di no perchè essa non intacca il carattere preminente del Presidente e la sua caratteristica funzione; egli effettivamente, per esempio, conserva il diritto — dovere di segnare gli ordini del giorno, ma questi ordini del giorno non sono programmi, sono l'attuazione di schemi i quali vengono ad essere preparati, discussi e approvati dalla conferenza dei Presidenti; ed è in questo senso che la funzione istituzionale di questa conferenza integra l'azione del Presidente senza attenuarne l'importanza o indebolirne l'autorità, cosa che è assolutamente necessaria per il buon andamento dei lavori e per i compiti da espletare dal Senato; convinti come siamo che anche i diritti delle minoranze non sempre possono dirsi ben tutelati da un'Assemblea la quale inevitabilmente obbedisce al criterio democratico della maggioranza e della minoranza; e quel *super partes* che è rappresentato dal Presidente dell'Assemblea spesso è il migliore interprete della necessità di venire incontro ai diritti della minoranza anche quando questi sembrano ferire i programmi della maggioranza. Ora, il compito di questa difesa è anche rappresentato dal Regolamento. E noi abbiamo cercato nella regolamentazione specifica dei vari compiti del Senato di tutelare sempre questo diritto non soltanto della minoranza Gruppo ma della minoranza individuo, cioè la libertà di proporre e di influire sulle decisioni.

Un altro nuovo organismo che per importanza cede di poco a quello dell'istituzione della conferenza dei Presidenti di Gruppo è rappresentato dalla Giunta per gli affari europei. È superfluo che io vi dica quale importanza abbia il fatto che il Senato sia a tempestiva conoscenza di ciò che si prepara nella Comunità europea; infatti quello che si prepara in questa Comunità involge spesso i campi più vasti dell'attività, dei compiti e delle prerogative dello Stato: si estende dal campo economico a quello politico, da quello sociale a quello finanziario, ed è naturale e doveroso che il Parlamento vi porti il suo contributo. Non è che finora da parte delle Assemblee parlamentari si ignorasse completamente ciò che avveniva nelle Comunità europee; vorrei dire però che l'attenzione che vi si poneva, per il fatto stesso che il Regolamento non disponeva con molta esattezza dei compiti e non abbracciava tutto l'orizzonte del possibile controllo che il Parlamento può esercitare, era occasionale e non regolare. Ora la Giunta per gli affari europei, se voi consultate l'articolo 24, in rapporto all'articolo 21, vedrete che dà modo al Senato di intervenire tempestivamente per esaminare e giudicare anche quanto la Comunità ha soltanto in programma.

Non si dovrebbe tacere qui che esiste un problema costituzionale, almeno nel campo degli studiosi, che è stato sempre dibattuto e che non credo abbia trovato la sua conclusione ed è questo: fino a che punto il Parlamento ha il diritto di determinare la politica estera del Paese, ledendo la responsabilità del Governo e non limitandosi al controllo. Io credo fermamente che questo diritto il Parlamento lo abbia e che lo abbia soprattutto quando non sono in gioco soltanto interessi economici, ma quando questi possono coinvolgere — come effettivamente coinvolgono nelle Comunità europee — l'intera posizione di un Paese in un continente o addirittura nel mondo. Si

è quindi specificato largamente quali sono le possibilità per il Senato di interferire negli affari della Comunità dando tempestivamente il suo parere al Governo. Qui ci siamo arrestati alla risoluzione che, come voi vedrete nell'articolazione, non consente voti decisivi, non soltanto perchè ci è parso che fosse un ostacolo per il Governo che tratta certe questioni l'avere preventivamente un mandato che lo leghi definitivamente; ma è certo che un Governo che rispetta il Parlamento da una risoluzione anche non votata formalmente si sente legato e ciò crea per esso una forma di responsabilità difficilmente evitabile, quella cioè di tenerne conto in sede di discussione negli organi della Comunità.

Questa regolamentazione è stata fatta con molta cura e, ci pare, con una completezza di indicazioni in modo che il Parlamento — il Senato in questo caso — sia completamente informato di quanto avviene nella Comunità e tempestivamente possa discuterne.

Un altro organo, che si potrebbe dire è stato creato perchè è enucleato in parte dalla Commissione preesistente — alludo alla Commissione finanze e tesoro — ma che ha una configurazione del tutto particolare, è la Commissione che chiamerò nuova e che ha preso la numerazione della Commissione finanze e tesoro, cioè il n. 5, spostando così al n. 6 la predetta Commissione. Tale Commissione ci è parsa assolutamente necessaria. Finora di programmazione si è occupata la 5ª Commissione, la quale però non aveva soltanto questo compito, ma aveva anche un compito assai più largo e, vorrei dire, ingombrante per il numero di problemi che involge e per le discussioni che sollecita, insieme ai provvedimenti aventi puramente carattere amministrativo, finanziario, del demanio e via di seguito.

Ora, se noi pensiamo alla programmazione come ad un serio ed indispensabile strumento per raggiungere determinati scopi di carattere nazionale, era necessario distinguere e dare rilievo a questa programmazione e ad uno dei suoi organi fondamentali: le partecipazioni statali, ed ai suoi necessari rapporti con il bilancio dello Stato con cui la programmazione deve fare i conti così come il bilancio dello Stato deve fare i conti con la programmazione. Qui non è il caso che ci si addentri nel problema delle leggi per la programmazione, che faranno gemere i torchi per lungo tempo; l'essenziale è che la programmazione sia seriamente impostata, abbia la possibilità di essere recepita dal Parlamento tempestivamente, modificata, se è necessario, per darle quella autorevolezza e quella capacità di attuazione che troppo spesso manca quando è affidata solo ad organi, sia pure composti da egregi studiosi, ma che non hanno i poteri e il prestigio del Parlamento. Naturalmente, questa Commissione curerà non solo la conformità della legislazione generale alle prescrizioni del piano, ma anche e soprattutto le esigenze del bilancio attuale e la loro concomitanza e concordia con lo sviluppo degli schemi dei programmi.

Un Regolamento non poteva addentrarsi nella questione cui accennavo, un po' dottrinale e un po' pratica, ma se verrà la legge delle procedure questa regolamentazione degli organi del piano sarà meglio definita. In assenza di ciò era più utile che il Senato si desse un organo che fosse specificamente delegato ad avere una visione d'insieme dei fatti economici e sociali del nostro Paese e che a questi indirizzasse il suo lavoro e la sua visione unitaria; ci pare che la nuova Commissione possa fare ciò, contando sulla solerzia, sulla coscienza e sull'importanza dei singoli senatori che la compongono.

Un'altra parola merita l'importanza che abbiamo dato al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Voi ne trovate tracce in più di un articolo, e ci è parso che questa fosse un'esigenza da soddisfare, non solo perchè il Consiglio dell'economia e del lavoro ha brillantemente superato la prova di questi anni, diremmo, di rodaggio dalla sua istituzione costituzionale, ma anche perchè ci sembra che sia un'assemblea nella quale si è più efficacemente configurato il fatto della partecipazione. Come sapete, nel Consiglio dell'economia e del lavoro non sono solo rappresentati i politici, ma anche le categorie della produzione, i sindacati padronali ed operai e gli studiosi; e questo compendio di

interessi, allorchè ci si trova di fronte in un'ampia e serena discussione, riesce certo molto utile a decifrare gli aspetti più riposti e meno illuminati dai giornali, che sono naturalmente destinati ad una cronaca più generica dei nostri maggiori problemi.

Insieme con questa istituzione di organi nuovi, il Regolamento, come vedrete, prende un po' in esame, innovando, anche le procedure attraverso le quali si esplicano le funzioni del Senato. Si deve dire che fin qui il Parlamento è stato un po' quello che qualche giornale alquanto malignamente ha definito una fabbrica legislativa, nel senso che si è avuta molta cura di risolvere anche particolari problemi, spesso perdendo di vista il problema generale, o per lo meno non inquadrandoli bene in quest'ultimo. La conseguenza in fondo è stata un infoltimento legislativo che non soltanto ha ingombrato e ritardato l'esplicamento di queste funzioni, ma soprattutto ha fatto dimenticare e passare in seconda linea due peculiari funzioni molto più importanti, che sono: primo, il diritto di controllo; secondo, la necessità di intervenire più frequentemente con ampi problemi di politica generale, che servano non solo di indirizzo al Governo ma anche per assicurare il Paese che il Parlamento sente le sue ansie e le sue inquietudini, va incontro alle sue esigenze e realizza quel maggiore contatto tra Paese e Parlamento a cui avevo già accennato. Con una regolamentazione legislativa e delle procedure attraverso le quali si pratica l'azione legislativa, con lo snellire le procedure non si ottiene semplicemente uno snellimento di fatto,ma si ottiene soprattutto il risultato di lasciare il campo a questi altri compiti del Senato che possono essere più liberamente e più frequentemente svolti.

Si è anche cercato di ottenere lo stesso effetto con riguardo non alla sola Assemblea, ma anche alle Commissioni. È vero che anche ora le Commissioni o anche gli individui potevano richiamare con una frequenza molto lodevole l'attenzione del Governo o provocarne le spiegazioni su fatti di un certo rilievo, ma qui si è accentuato questo compito delle Commissioni, per modo che, ad esempio, quando si presenta un fatto che richieda un'ampia e immediata discussione e sia difficile compiere tale discussione in Aula per il lavoro legislativo in atto che soffrirebbe del ritardo, lo stesso contatto che il Governo avrà con la Commissione, dove sono rappresentati tutti i partiti, la pubblicità che hanno anche le discussioni in Commissione, per quanto non sia possibile — e noi abbiamo evitato di farne cenno — la presenza del pubblico alle deliberazioni delle Commissioni stesse in sede deliberante, la stessa pubblicità che, dicevo, i dibattiti di Commissione hanno, soddisfano l'aspirazione del Paese di conoscere in tempo ed ampiamente quali sono le intenzioni del Governo, qual è la sua linea di condotta, qual è il parere del Parlamento — in questo caso del Senato — nella sua larga, rappresentativa esposizione, qual è il pensiero, quindi, e la direttiva della politica generale.

Non è che questa fosse un'assoluta novità perchè insieme con quella, per esempio, dell'attività conoscitiva noi avevamo già esperimentato parzialmente in Commissione questa audizione del Governo; ma il Regolamento tende a farne quasi una regola per renderla più frequente come dianzi accennavo. E così avviene per la parte che riguarda le udienze conoscitive: parola che è alquanto neologistica, sulla quale però noi ci intendiamo, che riguarda la facoltà delle Commissioni di interpellare il Governo, le parti principali dell'Amministrazione dello Stato, le stesse forze della vita sociale ed economica del Paese sia da parte operaia sia da parte padronale, ponendo in essere la possibilità di affrontare direttamente i problemi non soltanto in una sede spesso un po' generica, che è in fondo inevitabilmente una caratteristica della discussione parlamentare, ma con un'aderenza ai fatti che è necessaria per una conoscenza adeguata.

Questa iniziativa è in atto, come voi sapete, dal 1969 sia alla Camera che al Senato ed ha dato buoni risultati, sebbene non sia stata adoperata forse con la frequenza e la diligenza che sarebbero state necessarie; ma evidentemente qui un Regolamento non può fare obblighi: sta proprio alla coscienza politica del Senato di adoperare questo stru-

mento che ha secondo noi e secondo, in questo caso, l'unanime parere della Giunta del Regolamento un'estrema importanza, non soltanto perchè attua un diretto controllo sugli organi dello Stato e sugli enti pubblici ma perchè questo controllo estende anche agli enti locali, alle associazioni di categoria, come dianzi accennavo. Anche qui si potrebbe dire, sia pure ripetendo una frase logorata dall'uso, che questo può servire al superamento della distanza fra le istituzioni dello Stato e la società civile che da tante parti si lamenta.

Ultima osservazione da fare è la cura che ha avuto la Giunta nel rafforzare l'azione di controllo dell'azione governativa. Come ciascuno di voi sa, non è che manchi alle Assemblee legislative la documentazione prescritta per legge da parte di organi e istituzioni dello Stato ma finora, confessiamolo, queste comunicazioni e questi documenti sono stati destinati più agli archivi che ad una discussione effettiva. Noi abbiamo cercato di eccitare questa facoltà che è dovere dell'Assemblea e delle Commissioni di recepire queste comunicazioni, utilizzarle, discuterle, trarne materia di ammaestramento e di suggerimento al Governo, ne abbiamo rafforzato, diremmo, l'importanza attraverso la risoluzione. La risoluzione, se non m'inganno, è una procedura nuova che crea un maggiore obbligo, una maggiore possibilità di poteri da parte della Commissione, perchè se anche questa, la maggior parte delle volte, non giunge ad un voto deliberativo, il fatto stesso che essa possa esprimere solennemente un voto unanime o di maggioranza che indica una linea di condotta su un determinato argomento o su un determinato fatto ci pare che abbia molta importanza nella dinamica delle discussioni del Senato, anche perchè questo veramente ha il modo di esercitare il controllo sull'azione di Governo; e a questo, per esempio, abbiamo pensato soprattutto quando abbiamo fatto sì che le Commissioni abbiano il potere di costringere il Governo a dire che uso ha fatto degli ordini del giorno approvati, delle mozioni approvate, delle risoluzioni approvate. E voi sapete che in generale, in questo caso, ordini del giorno e risoluzioni prendono il nome di raccomandazione, che significa quasi sempre un invito a dormire il sonno dei giusti non si sa per quanto tempo.

Ora, tutto questo ha fatto sì che il nostro lavoro, che pensavamo assai meno complesso e assai meno difficile, diventasse piuttosto faticoso per adeguarsi alle esigenze. Non abbiamo la pretesa di avere previsto tutto nè di avere regolamentato tutto secondo il parere di ciascuno. Credo che però ciascuno di voi che esamini il lavoro fatto lo debba benevolmente considerare come uno sforzo volenteroso per superare difficoltà spesso delicate e difficili e per adeguare un Regolamento che aveva i suoi anni e quasi la sua canizie a delle esigenze che sono totalmente nuove: direi quasi che non è un difetto che noi non abbiamo imprigionato in formule regolamentari tutta quanta può essere la vita di un'Assemblea ed è bene anzi che qualche cosa rimanga da risolvere, perchè ci accorgeremo tra qualche anno che anche quello che noi crediamo di avere regolamentato rispondendo alle esigenze del momento, essendo il momento variato e superata l'esigenza, avrà bisogno di una nuova regolamentazione.

Spero che il Senato apprezzi quanto modestamente abbiamo fatto ma soprattutto spero che dia la dovuta attenzione ad un complesso di regole che sono essenziali per la sua stessa vita e per il suo stesso prestigio. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Sento il dovere e ho il piacere di ringraziare il Presidente Gronchi del lavoro che, insieme ai colleghi Bergamasco, Terracini, Fenoaltea e Varaldo, per più di due anni ha svolto al fine di portarci a questa discussione.

Insieme al Presidente Gronchi e insieme ai suoi collaboratori più stretti debbo ringraziare anche gli altri membri della Giunta per il Regolamento per la cooperazione prestata, tutti i presidenti dei Gruppi, ed i funzionari della Segreteria generale, ai quali già ha rivolto così autorevolmente una parola di riconoscimento il senatore Gronchi.

NENCIONI. Domando di parlare per proporre una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, vorrei far presente all'Assemblea, senza entrare nel merito della pregiudiziale che sembrerebbe opportuno proporre, che semplicemente ragioni di correttezza e di opportunità dovrebbero consigliarci di sospendere la discussione generale ...

PRESIDENTE. Si tratta allora di una sospensiva.

NENCIONI. È sempre pregiudiziale.

PRESIDENTE. È pregiudiziale alla discussione ma è sospensiva.

NENCIONI. Dicevo che dovremmo sospendere la discussione perchè, ripeto, non sembra a noi corretto, mentre io rivendico l'autonomia di ciascuna Camera, e anche rivendico l'autonomia ... cioè è carente in questo rapporto il colloquio con il Governo assente doppiamente ...

GIANQUINTO. Il Governo non c'entra.

NENCIONI. Se avete capito io ho detto che rivendico l'autonomia perchè non si instaura un rapporto con il Governo. Pertanto io ho detto la stessa cosa che avete detto voi; se foste stati un tantino più attenti non avreste fatto questa interruzione. Ho detto dunque che rivendico l'autonomia di ciascuna Camera nell'approvare il proprio Regolamento essendo completamente estraneo qualsiasi colloquio con il Governo. Va bene?

MACCARRONE ANTONINO. No!

NENCIONI. Non mi meraviglio che non abbiate capito!

C'è però una ragione di sensibilità, onorevole Presidente, alla quale ciascuna Camera non può sfuggire e bene ha fatto la Camera dei deputati a rinviare all'autunno il seguito della discussione sul Regolamento. Il Regolamento infatti involge, onorevoli colleghi, delle norme che in ipotesi potrebbero anche essere modificate, norme che presiedono alla formazione delle maggioranze. Sapete ad esempio che c'è un divario di interpretazione dell'articolo 64 della Costituzione da parte della Camera e da parte del Senato: il Regolamento del Senato, all'articolo 84, parla di senatori che partecipano alla votazione e la Camera invece dà una interpretazione diversa laddove la Costituzione più correttamente parla di presenti. Dunque la discussione del Regolamento involge anche una norma diretta alla formulazione delle maggioranze e discuterne in questo momento di crisi, non di una crisi di ordinaria amministrazione ma di una crisi di fondo, sembra che non sia corretto e la nostra sensibilità dovrebbe considerare anche questa situazione.

Noi potremmo discutere più liberamente questa norma e le altre in un momento in cui, superata la crisi di Governo, assente il Governo perchè non è interlocutore, il Senato liberamente in modo autonomo possa darsi il proprio nuovo Regolamento. Discuterlo in questo momento di crisi (a parte il fatto che il Regolamento è stato formulato in due anni di lodevole sforzo da parte della Giunta del Regolamento e del Comitato presieduto dal senatore Gronchi) significa involgere tanti problemi che ritengo non sia nè utile nè possibile discutere quando altre questioni ben più pesanti involgono la nostra attività e la nostra cura.

Pertanto, onorevole Presidente, propongo di sospendere, come correttamente fa in questo momento la Camera dei deputati, la discussione per riprenderla quando sarà superata questa crisi. Grazie.

PRESIDENTE. Prima di tutto, desidero integrare l'informazione che lei ha creduto di darci circa la sospensione dei lavori da parte della Camera: in realtà la Camera, mi pare alle 18, quindi tra un quarto d'ora, sospenderà la seduta per dare modo alla Giunta del Regolamento di esaminare l'insieme degli emendamenti che sono stati presentati al testo ed è previsto che alle 20 in Assemblea si comunicheranno le decisioni della Giunta. Quindi, a questo momento, per

la verità, salve le supposizioni, altro non possiamo dire su questo argomento.

Al Senato, in ogni caso, già dibattemmo la questione nell'ambito della conferenza dei Presidenti di gruppo, oltre che nella Giunta, e addivenimmo alla conclusione di non iniziare noi per primi la discussione sul Regolamento, ma di iniziarla solo nella presente settimana, in concomitanza o in concorrenza con le riunioni che avremmo dovuto fare per discutere, esaminare ed eventualmente approvare la conversione dei decreti-legge presentati ai due rami del Parlamento dal Governo. Decidemmo anche che comunque una discussione generale sulla relazione del senatore Gronchi sarebbe stata opportuna, quale che fosse poi la conclusione da prendere in materia di esame degli articoli, perchè, anche nell'ipotesi, da lei formulata, senatore Nencioni, di un rinvio ad altra stagione più propizia per la conclusione di questo Regolamento, una discussione di ordine generale sul progetto presentatoci sarebbe restata tutt'altro che inutile anche ai fini di perfezionare eventualmente il testo ora sottoposto.

Ad ogni modo, del problema sollevato ritengo che sia giudice l'Assemblea. A norma del Regolamento, perciò do la parola a due oratori favorevoli e a due oratori contrari alla proposta fatta, a meno che i Gruppi non ritengano di avvalersi della consuetudine di far esprimere da un oratore per ciascun Gruppo il divisamento sulla proposta del senatore Nencioni. Poi passeremo, ove venga mantenuta la proposta stessa, al voto per alzata di mano.

C I F A R E L L I . Domando di parlare contro la sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, ella ha già esposto quella che è stata la valutazione di questa problematica nella conferenza dei Presidenti di Gruppo, che ella ha presieduto. Le considerazioni del collega Nencioni mi pare non abbiano fondamento: infatti, per quel che riguarda la Camera dei deputati, noi rispettiamo la sua autonomia. E mentre, per l'esigenza di una funzionalità migliore di tutto il Parlamento italiano, abbiamo seguìto un certo criterio di parallelismo nelle attuali elaborazioni, non possiamo dedurne *sic et simpliciter* di adottare per il Senato ogni orientamento prevalso nell'altro ramo del Parlamento. A parte che, per quel che so, devo confermare le precisazioni dell'onorevole Presidente, e cioè che non vi è stata una sospensiva nell'altro ramo del Parlamento (*commenti del senatore Nencioni*), non vedo perchè noi dovremmo adottare in Senato un deliberato di sospensione. Mi sembra inoltre che non si possa ricorrere al ragionamento della correttezza, giacchè non ci troviamo nella situazione di una attività giuridicamente impedita: non la impedisce la Costituzione, nè tanto meno il Regolamento. Si tratta di una attività squisitamente propria dell'Assemblea, la quale dà norma a se stessa. Non mi sembra quindi, in base ai testi cui possiamo riferirci e ai criteri di opportunità che ho appena illustrato, che si possa essere d'accordo con la proposta del senatore Nencioni.

Per questi motivi, ritengo di dover votare contro la proposta di sospensiva.

B A N F I . Domando di parlare contro la sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A N F I . Mi rendo conto, signor Presidente, che possa apparire abbastanza strano che il Senato si occupi del proprio Regolamento in un periodo così difficile per la vita politica del Paese. Tuttavia, proprio perchè noi crediamo nella funzionalità del Parlamento, crediamo anche che una discussione sul nostro Regolamento in questo momento debba essere quanto meno iniziata.

Per quanto concerne il problema che aveva sollevato il collega senatore Nencioni, proprio le sue argomentazioni mi hanno convinto del contrario. Qui non si tratta di elaborare un Regolamento sulla base di maggioranze o di opposizioni concretizzate. Siamo quindi in una fase in cui ciascun Gruppo, io credo, più liberamente possa discutere del Regolamento perchè nessun Gruppo sa oggi

se domani sarà parte della maggioranza o dell'opposizione. Ci troviamo quindi nelle condizioni di spirito le più adatte proprio per discutere questi problemi. Mi sembra quindi che dobbiamo cogliere questa occasione per iniziare tale discussione. So che vari Gruppi hanno già presentato emendamenti, ed anche il Gruppo socialista lo ha fatto. Si vedrà alla fine della discussione generale se sia il caso di rimettere alla Giunta un esame globale degli emendamenti e quindi, in quella occasione, si vedrà l'opportunità di rinviare il prosieguo della discussione. Ma un orientamento dei Gruppi sul progetto, così come è stato illustrato nella relazione scritta e in quella orale del Presidente Gronchi, mi sembra utile e per questo la discussione deve essere iniziata.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, chiedo al senatore Nencioni se insiste nella sua richiesta.

N E N C I O N I . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti la questione sospensiva proposta dal senatore Nencioni. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale sul progetto di nuovo Regolamento del Senato.

È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, è opera indubbiamente pregevole, quanto necessaria, quella di dare un nuovo Regolamento al Senato, che disciplini e garantisca lo svolgimento delle sue funzioni in relazione alle esigenze dei tempi e della società moderna.

Dobbiamo riconoscere innanzitutto l'opera veramente meritoria compiuta dal senatore Gronchi e dal Comitato ristretto nella elaborazione delle nuove norme.

Rinnovare il modo di essere e di vivere e adeguare le strutture alle funzioni è una necessità di vita stessa dell'istituto parlamentare, se si vuole che esso abbia un significato in una società che incessantemente si muove e si rinnova, specie se si considera che nella dinamica delle trasformazioni alcune istituzioni cadono ed altre sorgono. Negli ordinamenti costituzionali fondati sul principio della sovranità popolare, usciti nel secolo XIX, dal modo come il Parlamento funziona si può misurare il grado di democrazia di uno Stato e di un popolo. Nelle epoche di decadenza dei valori democratici vediamo lo scadimento del Parlamento, che viene ridotto ad un ruolo secondario ed insignificante e ad un luogo di vuote logomachie, privo di vitalità e di validità; fatto questo che prelude spesso, se non sempre, alla mortificazione delle libertà costituzionali e al tempo stesso al rafforzamento del potere esecutivo o all'insorgere di altre avventure autoritarie ed antidemocratiche. Le garanzie di libertà, sia pure di quelle libertà formali che le Costituzioni degli Stati borghesi dalla fine del secolo XVIII hanno consacrato, vengono poste in pericolo, mentre il popolo, con il decadere delle funzioni del Parlamento nel quale dovrebbe trovare la sua espressione, perde ogni possibilità di controllo sull'attivitià del Governo e dello Stato.

La Costituzione repubblicana volle ridare vita e prestigio al Parlamento e certamente non volle che esso rappresentasse un puro elemento decorativo dello Stato, che valesse soltanto per dare, come un connotato unicamente esteriore, l'aspetto di democraticità allo Stato. Certamente volle, però, che esso assolvesse alla funzione sua propria, per la quale ebbe storicamente origine ed immettesse nella vita dello Stato la diretta partecipazione del popolo e fosse il centro vitale e propulsore dell'attività politica e creativa dello Stato stesso.

E ora, onorevoli colleghi, mentre siamo per approvare il nuovo Regolamento, io mi chiedo, anzi chiedo ai governanti: ma è questo Regolamento un abito nuovo per un uomo ancora vivo e vitale o un abito nuovo per un uomo che voi intendete lentamente esautorare? La domanda appare legittima e scaturisce da alcuni fatti che si sono verificati nella scena politica nazionale da qual-

che tempo a questa parte. E sempre in relazione al funzionamento, mi domando, osservando quello che il Regolamento non regola: perchè durante le crisi di Governo l'attività parlamentare si arresta e tutta la produzione legislativa ristagna, con l'effetto di ritardare o anche con il pericolo di nullificare quelle riforme, sia pure modeste, che sono state avviate verso la realizzazione? La crisi di Governo è forse anche crisi del Parlamento? Queste temporanee paralisi della vita parlamentare, in concomitanza con le crisi di Governo, non giovano certamente a nessuno, ma danneggiano tutti e tutto: soprattutto danneggiano l'istituto parlamentare giacchè, mentre con l'incalzare di nuovi bisogni e di nuovi problemi che continuamente sorgono più forte ed urgente si fa l'esigenza di adeguare la realtà giuridica alla realtà sociale, di trasformare il vecchio tessuto normativo e di armonizzare il momento legislativo col momento sociale e storico presente, il Parlamento, che quell'opera deve compiere, sospende i suoi lavori e attende. E poichè le esigenze della realtà non possono attendere, ecco che sorge o si accentua il conflitto tra gli istituti tradizionali e strutturali dello Stato e la nuova realtà, cosicchè si insedia nell'animo del popolo un senso di sfiducia nelle istituzioni democratiche; sfiducia che può diventare agnosticismo o scetticismo o indifferentismo, che sono comunque stati d'animo dannosi per la democrazia, che possono favorire ed agevolare lo sviluppo di quelle tendenze antidemocratiche che vogliono lo scadimento dell'istituto parlamentare e che di giorno in giorno si mostrano nella loro cinica tracotanza agitando lo spettro dell'avventura.

In un momento in cui, onorevoli colleghi, l'imperativo sociale e politico per la classe dirigente è quello di non perdere tempo nel compimento delle riforme fondamentali che il Paese attende, noi assistiamo ad una frequente, che sta diventando costante, perdita di tempo e quindi le leggi attese non vengono o ritardano a venire e sono già vecchie quando nascono; così, ad esempio, per rimanere nell'attività del Senato, si sarebbe potuto portare a termine la legge-delega per la riforma del codice di procedura penale, si sarebbe potuto portare a termine la riforma del codice penale specie in quella parte che concerne l'abrogazione delle norme fasciste, si sarebbe potuto portare a termine la legge sul divorzio la cui discussione generale stava per concludersi ed il cui voto era previsto proprio in questi giorni. Oggi, invece, vediamo che è sempre la Corte costituzionale ad assolvere al compito delle riforme delle leggi fondamentali del nostro ordinamento giuridico.

Onorevoli colleghi, se il Parlamento viene convocato per alcuni determinati atti, vuol dire che nulla vieta il suo funzionamento durante il periodo di crisi del Governo; allora perchè ciò non avviene anche per altri atti legislativi non meno importanti e rilevanti? Il Regolamento avrebbe dovuto prevedere la non interruzione dei lavori parlamentari per non rompere l'*iter* legislativo e per non ritardare la produzione normativa, almeno quella di iniziativa parlamentare, tanto più che da anni si attendono leggi riformatrici e il tempo inasprisce l'attesa ed aumenta la tensione degli animi.

L'attività parlamentare non deve risentire delle crisi di Governo; diversamente si viene a verificare un fenomeno che sconvolge i rapporti tra il potere esecutivo ed il potere legislativo: la crisi del primo importa la crisi del secondo, come se quello fosse il potere primo, prevalente, l'assoluto. A mio giudizio, pertanto, è una lacuna del Regolamento, questa, che deve essere eliminata se vogliamo vitalizzare il Parlamento nell'autonomia della sua funzione e, se non erro, il mio Gruppo ha presentato un apposito emendamento per introdurre una norma di questo tipo.

A quest'aspetto se ne ricollega un altro in un quadro politico più generale e vale sottolinearlo, oggi, in un momento in cui con l'approvazione del Regolamento « rinnovato » si tende ad esaltare la funzione del Parlamento. Ma quali sono le funzioni che soprattutto è necessario rafforzare e salvaguardare in uno Stato democratico-parlamentare? Quantunque le due Camere siano istituzionalmente organi legislativi, la for-

ma di Governo repubblicano-parlamentare adottata dalla Costituzione dà la precedenza alle funzioni di natura politico-amministrativa spettanti al Parlamento; funzioni le quali si riassumono in un continuo controllo sull'opera del Governo e perciò nel dettare le linee dell'azione politica dello Stato. In un regime parlamentare il Governo deve costantemente godere la fiducia di entrambe le Camere e l'articolo 94 della Costituzione stabilisce che ciascuna Camera accorda o revoca la fiducia mediante mozione motivata e votata per appello nominale. Lo scopo della predetta disposizione è quello, nell'esperienza delle continue crisi del periodo anteriore al fascismo, di sottrarre il Governo a continue schermaglie o a meschini interessi, anche da parte di piccole minoranze governative che intralciano il normale lavoro legislativo delle Camere. Ma tale disposizione rimarrebbe pura enunciazione di principio se non si creasse, con un'apposita disposizione regolamentare, il meccanismo per il quale il Parlamento, e solo il Parlamento, può valutare le ragioni politiche di una crisi di Governo e la responsabilità politica di esso. Forse perchè le crisi sono di natura extra-parlamentare il Governo può sottrarsi all'esplicito giudizio del Parlamento? Anzi è costituzionalmente doveroso sollecitare tale giudizio, perchè, altrimenti, è tolto alle Camere il mezzo di far conoscere al Presidente della Repubblica ed al Paese la propria opinione e con ciò verrebbe ad essere esautorata una delle principali funzioni del Parlamento, cioè la funzione politica. Che vale allora disciplinare il modo di esercizio delle funzioni legislative attribuite alle Camere se non si assicura poi l'esercizio della funzione preminente, e cioè quella di controllo politico sull'attività del Governo?

Abbiamo assistito in questi ultimi tempi a Governi che fanno e disfanno, insensibili al dovere costituzionale di riferire alle Camere i motivi della crisi, a quelle Camere che pure a maggioranza gli accordarono la fiducia. Nonostante che nelle precedenti crisi fossero state sollevate critiche al comportamento del Governo da politici e da giuristi, tuttavia l'esempio offerto recentemente dall'onorevole Rumor con la crisi del 6 luglio dimostra che la classe politica dirigente non tiene in nessun conto le funzioni del Parlamento ed agisce come se questo non esistesse. Tutto ciò è un sintomatico allarme per la sicurezza della democrazia. È necessario dunque salvaguardare il Parlamento contro il sabotaggio costituzionale dei Governi. Ma è possibile che in un ordinamento democratico il Paese e il Parlamento ignorino il perchè di una crisi di Governo piombata all'improvviso?

A L B A R E L L O . Ci sono gli « uomini della Provvidenza » sono quelli che fanno la crisi!

T O M A S S I N I . La crisi da chi è stata voluta, e con quale fine? Ma se il Presidente del Consiglio, onorevole Rumor, nella sua coscienza di democratico e di osservante della Costituzione e dei princìpi scritti e non scritti che regolano lo Stato democratico, si fosse presentato alle Camere per spiegare le ragioni delle sue dimissioni, oggi noi non avremmo assistito al dispiegarsi di un nero ventaglio di ipotesi che l'opinione pubblica ha fatto e alla caotica ridda di notizie in cui si sono avvicendati fatti e uomini, che hanno anche stupito per il loro nome e per il loro prestigio, coinvolti e travolti in questa ridda di ipotesi e di congetture; ciò non si sarebbe verificato se il Governo si fosse presentato a spiegare i motivi, con la chiarezza dovuta in uno Stato democratico e parlamentare...

P R E S I D E N T E . Senatore Tomassini, lei deve parlare del Regolamento...

P R E Z I O S I . Signor Presidente, il senatore Tomassini sta parlando anche delle prerogative del Parlamento.

P R E S I D E N T E . Bisogna tener presente l'oggetto della nostra discussione.

T O M A S S I N I . Io, signor Presidente, ritengo di essere proprio strettamente nel tema; un regolamento ha il suo valore quando l'istituto parlamentare è salvaguar-

dato nella sua essenza e nella sua funzione principale.

P R E S I D E N T E . Certo, lo sforzo dei nostri cinque colleghi è stato questo!

T O M A S S I N I . Signor Presidente, io mi riferisco alle crisi di Governo e al comportamento dei Governi in questi ultimi tempi come esempio di un comportamento che può portare alla svalutazione e allo svilimento del Parlamento.

P R E S I D E N T E . Io appunto la invito ad attenersi all'oggetto del nostro dibattito, per evitare di aprire, in assenza del Governo, una discussione sulla crisi governativa.

T O M A S S I N I . Ma il Governo è assente per colpa sua! Se si fosse presentato prima, signor Presidente, avremmo avuto un interlocutore; e questo noi ancora vogliamo. L'interlocutore non c'è; comunque queste nostre parole gli possono anche pervenire attraverso i resoconti.

P R E S I D E N T E . Gliele scriva lei personalmente!

T O M A S S I N I . Lo farei, signor Presidente, stia tranquillo.

P R E S I D E N T E . Senatore Albarello, lei non fa quest'oggi qualche bel profilo?

A L B A R E L L O . Un profilo sarebbe difficile, perchè l'uomo che sta dietro alle crisi è misterioso; come si fa a dipingere uno che non si conosce?

P R E S I D E N T E . Nella pittura moderna sono dipinti tanti fantasmi!

A L B A R E L L O . Non sono un pittore astratto.

T O M A S S I N I . È meglio non evocare i fantasmi. L'onorevole Rumor ha sentito il dovere di scrivere una lunga lettera ai segretari dei quattro partiti di Governo, per spiegare i motivi, ma non ha sentito ugual dovere di spiegarli all'unico organo costituzionale al quale avrebbe dovuto spiegarli, cioè al Parlamento. Si è comportato in sostanza come se quei quattro segretari di partito fossero i membri di un direttorio e non invece i membri di un Parlamento. E che dire anche del ministro Colombo, che preferisce riferire sulla situazione economica italiana al Consiglio dei ministri europeo piuttosto che al Parlamento italiano?

A L B A R E L L O . Bravo! È una bella vergogna questa!

T O M A S S I N I . Non soltanto sul piano politico, ma anche sul piano costituzionalistico è stato rimarcato il comportamento dell'onorevole Rumor. Ho letto recentemente quanto scrive il Barile sull'« Espresso », e voi tutti l'avrete certamente letto...

T I B E R I . Belle letture!

T O M A S S I N I . Che non piacciano a lei non ha nessuna importanza; comunque non è tanto la lettura che conta, quanto il contenuto dello scritto. È un fatto che quanto scrive il Barile concorda perfettamente con l'accusa di violazione della Costituzione da parte del Presidente del Consiglio dei ministri: « Soprattutto scorrettissima, se non incostituzionale, è la motivazione della crisi » — scrive il Barile — « che l'onorevole Rumor ha indirizzato ai segretari dei quattro partiti di Governo anzichè alle Camere, esautorando, anzi umiliando in tal modo il Parlamento come mai nessuno ha fatto prima di lui in questa nostra Repubblica ».

Non solo, ma muove anche critiche al Presidente della Repubblica che avrebbe dovuto non accettare le dimissioni o avrebbe dovuto inviare l'onorevole Rumor al Parlamento per riferire. Una crisi dunque è avvenuta...

P R E S I D E N T E . Senatore Tomassini, mi scusi se insisto ma lei ha citato un esempio; per cui concluda e torni all'argomento.

T O M A S S I N I . Se siamo ricchi di esempi non è colpa mia. (*Commenti del senatore Preziosi*).

P R E S I D E N T E . Quando si discuterà in sede congrua di questo argomento tutti gli onorevoli colleghi potranno intervenire. Ora, poichè il Senato è attualmente riunito per discutere del nuovo Regolamento, si può tollerare la citazione di un esempio, ma mi sembra eccessivo andare oltre. (*Interruzione del senatore Albarello. Richiami del Presidente*).

Senatore Tomassini, io l'ho sempre trovato molto ragionevole e comprensivo: ricordi che l'Assemblea è convocata su un preciso ordine del giorno.

T O M A S S I N I . Sto concludendo in questo senso: il problema che si era posto all'inizio era questo: se il Regolamento debba prevedere che il Parlamento anche durante le crisi di Governo eserciti la sua prevalente funzione che è quella di controllo politico sull'attività del Governo, cioè trovare un meccanismo che dia questa facoltà per evitare che il Parlamento sia messo da parte, sia il grande assente in tutto il movimento politico in un determinato delicato momento della vita nazionale. Non è che voglia parlare della crisi, ma certo non si può non rimarcare che questo è avvenuto proprio quando erano da discutere ed approvare importanti riforme, quando dovevano essere risolti fondamentali problemi che da anni affliggono le classi popolari e lavoratrici e quando dovevano essere prese misure economiche che dovevano salvaguardare le conquiste dei lavoratori ed evitare che esse fossero fagocitate, per non parlar di altre riforme quali quella del diritto di famiglia e del divorzio.

Vi sono vuoti legislativi, carenze di volontà riformatrice. La Corte costituzionale falcidia il vecchio ordinamento, nell'inerzia colpevole del Governo.

Ora, i cittadini italiani vogliono conoscere e non vogliono più ingoiare notizie date da persuasori più o meno occulti.

Concludo, onorevoli colleghi: ben venga il nuovo Regolamento, ma a nulla esso potrà valere se non si garantiscono le libertà costituzionali e se non si difende il Parlamento dall'insidioso tentativo di svuotarlo delle funzioni che esso assume in uno Stato democratico. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Venanzi. Ne ha facoltà.

V E N A N Z I . Signor Presidente, colleghi senatori, è mio dovere esprimere ed illustrare il giudizio del Gruppo a cui appartengo sul progetto di nuovo Regolamento del Senato ed è implicito e chiaro che la discussione per la modifica generale del nostro Regolamento è un momento di verifica della reale volontà di rafforzare anche con questo strumento i poteri e le funzioni del Parlamento quale organo di rappresentanza democratica preminente rispetto agli altri organi costituzionali, in quanto espressione dell'esercizio della sovranità popolare.

Perciò, sotto questo profilo, il giudizio da formulare in sede di discussione generale non potrà tenere solo conto delle questioni strettamente tecniche o giuridiche, di tutte o di alcune delle norme in esame, bensì dovrà essere la formulazione e la motivazione di un giudizio politico che il nostro Gruppo è tenuto ad esprimere.

Infatti il tema in discussione: « Progetto di nuovo Regolamento del Senato » è stato preparato e cronologicamente preceduto, come tutti ricordano, da un lungo dibattito politico e culturale, promosso da tutti i partit qui rappresentati, che si è esteso anche a studiosi ed a specialisti dell'argomento. Questo dibattito ha sottoposto ad esame critico l'esperienza di circa venti anni di lavoro delle Assemblee legislative ed ha avanzato puntuali proposte e suggerimenti.

Gli stessi partiti hanno, inoltre, inserito nei loro programmi elettorali, predisposti or sono due anni, alcune di quelle proposte che hanno ritenuto più conferenti ai loro rispettivi indirizzi politici. E poichè compito di un partito non è quello, o meglio, non è solo quello di arricchire la dottrina e la pubblici-

stica sull'argomento, questo tema è stato collegato al tema più generale della riforma dello Stato.

Ad esempio noi comunisti nel nostro programma elettorale per la V legislatura avevamo affermato che « al centro di tutti i poteri dello Stato deve porsi il Parlamento, di cui si debbono snellire ed adeguare i compiti ed il funzionamento ». E gli atti di un convegno promosso dall'istituto Gramsci nel gennaio 1968 restano a testimonianza di un impegno severo ed appassionato sui temi del rinnovamento delle strutture statuali e delle proposte di soluzione dei problemi connessi « alla politica di piano e agli istituti della democrazia », su quelli dello Stato e della Pubblica amministrazione, dei cittadini e dello Stato, dell'impresa pubblica e delle riforme dello Stato ed, infine, sugli stessi problemi del Parlamento.

È evidente che tali proposte non possono esaurirsi nel campo dottrinario, ma, per divenire operative, devono tradursi in atti politici. Infatti, come tutti ricordiamo, il nostro Presidente del Senato espresse immediatamente, nel momento stesso della sua elezione, la necessità di una larga revisione del nostro Regolamento. Questo richiamo sottolinea il fatto che il progetto del nostro Regolamento è non solo il risultato di un appassionato lavoro compiuto dal Comitato dei cinque e dalla Giunta per il regolamento, ma è la risultante di una comune volontà sorretta da un precedente ed attuale vivace confronto politico e culturale.

In tal senso la partecipazione nostra sia ai lavori come al presente dibattito è sempre un momento di verifica di volontà politica. Del resto, non possiamo sottrarci alla considerazione di questo attuale momento politico, quasi che la nostra discussione avvenga in astratto, fuori del tempo e dello spazio e non durante la quinta crisi di Governo succedutasi nella presente legislatura, e cioè in circa poco più di due anni di attività parlamentare.

Ed è davvero strano e non può interpretarsi se non in chiave di sottintesa polemica (e per la Camera neppure in tal senso, tanto è stata esplicita la dichiarazione resa in proposito dal suo Presidente), che il nostro Parlamento approfitti dell'aggiornamento dei propri lavori per occuparsi di meglio adeguare la propria funzionalità ai compiti, esprimendo con ciò, per noi, in modo del tutto chiaro ed esplicito, la volontà di lavorare e di lavorare meglio.

Comunque, colleghi senatori, non è una coincidenza fortuita ed occasionale che il nostro Senato e la Camera dei deputati abbiano voluto rinnovare insieme il proprio Regolamento e simultaneamente diano inizio alla discussione relativa. È questo, anzi, un atto di volontà della nostra Giunta per il Regolamento, previsto da più di un anno, al termine cioè dei suoi primi lavori.

Fatto, questo, che non può non interpretarsi anch'esso quale verifica certa di una comune volontà di rafforzare i poteri e le funzioni del Parlamento, espressione della sovranità popolare. E di ciò dobbiamo e se ne deve dare atto.

Ma un'altra coincidenza pone in collegamento questa nostra discussione con un fatto nuovo di grande importanza: l'inizio della fase costituente e di funzionamento delle Regioni a statuto ordinario che incide, per il solo fatto di essere, sulla prospettiva dei nostri lavori che dovranno attenere e alla riforma dello Stato e all'organizzazione della Pubblica amministrazione. La nostra discussione, quindi, per il fatto che ha inizio e si svolge durante una crisi di Governo, espressione, certo, di una tensione politica e sociale che non ha trovato finora soluzioni parlamentari, dati i precedenti ricordati, non può, in primo luogo, non essere interpretata che come risposta ad un'attesa e ad un impegno comuni e, quindi, come attuazione di una sentita e comune volontà di rafforzare le funzioni e con esse il prestigio del Parlamento; secondo, non può non essere che augurale per le Regioni in fase di costituente quale promessa di un più celere corso dei nostri lavori, grazie anche al nuovo Regolamento, per emanare quelle leggi dirette alla riforma dello Stato e all'organizzazione della Pubblica amministrazione da lungo tempo attese in funzione dell'auspicato decentramento e della riforma dello Stato. Terzo: la nostra discussione è, infine, positiva, apparendo come risposta e reazione al pericoloso logoramen-

to cui è sottoposto il nostro sistema per il distorto uso e perciò anche abuso di meccanismi politici che ne fa la maggioranza; distorto uso che finisce col vulnerare il sistema generale di Governo che la Costituzione ha fissato e col deformare, nel nostro sistema necessariamente pluralistico, gli stessi princìpi irrinunciabili della democrazia politica. Non può, infatti, non rilevarsi che le crisi di Governo, da sempre extraparlamentari, sono divenute con quest'ultima anche crisi extragovernative. Questo richiamo faccio per dovere di coerenza e di coscienza e per ricordare a coloro che impongono una strategia delle tensioni a quella delle soluzioni che, se è vero che ai grandi temi e ai grandi reali problemi circa la funzionalità del Parlamento non si può dare risposta con un nuovo Regolamento, tuttavia l'aver redatto questo nuovo testo, se non è sufficiente risposta politica, certamente è impegno solenne di volontà democratica. Infatti il nostro progetto di nuovo Regolamento tende in tutta la sua normativa ad accentuare lo stacco dalla regolamentazione precedente (che pure era aggiornata), che recepiva, tuttavia, norme e prassi del periodo statutario prefascista che si sono, come in troppi altri settori, tenute in vita nel periodo immediatamente successivo all'entrata in vigore della Costituzione. Ci sembra, cioè, di individuare nell'insieme delle normative in esame non più la volontà di ribadire soltanto la continuità delle istituzioni parlamentari che erano state distrutte dal fascismo ma l'adeguamento alla realtà politica e sociale attuale ed ai suoi incalzanti problemi. Di qui il primo riconoscimento del nostro Gruppo alla sistemazione data nel progetto al funzionamento del Gruppo parlamentare non considerato come preesistente ma come da costituire, espressione cioè dei partiti e del partito quale elaboratore degli indirizzi politici, quale « pedagogo », quale « educatore » — l'espressione è di Gramsci — quale presentatore dei candidati. Ed infatti, nella sede parlamentare, quegli indirizzi politici si realizzano come indirizzi statuali e concorrono alla formazione del Governo. La istituzionalizzazione del Gruppo tuttavia non può sopprimere la garanzia dei diritti e l'osservanza dei doveri di ciascuno e di tutti. Sono questi il fondamento di ogni regolamentazione interna e perciò deve essere considerato molto opportuno il riconoscimento di cui all'articolo 67 della Costituzione: « Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato », che coesiste con l'esaltazione del gruppo organizzato e della sua interna e libera autodisciplina, segno questo senz'altro positivo del previdente, cauto e saggio innovare operato dalla Giunta del Regolamento. Ma proprio perchè questa teoria del partito del Gruppo parlamentare è per noi irrinunciabile, perchè è giustificazione storica della nostra stessa esistenza politica, in un certo senso della nostra « necessità », confermata dalle vicende di mezzo secolo di storia italiana e dallo stesso nostro contributo che vorrei definire « culturale » alla Costituente, a noi sembra ben risolto il rapporto « in fatto », cioè sul terreno regolamentare e meramente pratico, tra i Gruppi e la programmazione dei lavori.

Nella relazione sono enucleati i quattro temi delle profonde innovazioni e tra questi quello della programmazione dei lavori. Il nostro Gruppo ritiene che nella regolazione del programma dei lavori, da cui discende il calendario, siano state in definitiva risolte e l'una e l'altra esigenza. Infatti mentre i Gruppi mantengono la loro piena libertà di determinazione e non può essere consentita alcuna coartazione di volontà esterna ed autoritaria sul da farsi (perchè in realtà ed in tal caso, il dissenso cadrebbe o sul « non fare » o sul « come farsi », il che in sostanza diviene giudizio di merito e non di procedura), alla iniziativa ed all'opera mediatrice del Presidente è fornita la possibilità di colmare il disaccordo con la predisposizione di uno schema di lavori settimanale tenendo conto delle indicazioni dell'Assemblea e dei Gruppi.

Tale schema consente provvisoriamente un organico modo di procedere dei lavori del Senato ed apre a sua volta la eventualità di nuove possibili intese tra i Gruppi. Tuttavia a noi sembra che il rapporto tra schemi di lavoro e ordine del giorno non sia ancora ben risolto ed in merito proporremo emendamenti.

Il nostro sistema costituzionale d'altronde, finalizzando l'attività legislativa (e questo appunto consente la non drammatizzazione del problema) e garantendo al cittadino il diritto di partecipazione (esercizio della sovranità popolare), i diritti di libertà ed i diritti sociali, già fissa in un certo senso il programma « storico » dei lavori del Parlamento. Ed è su questo rilievo che si è resa possibile la abnorme distinzione giuridica tra norme precettive e norme programmatiche della Costituzione.

Ma anche in questo senso, correttamente intervenendo, il Regolamento del Senato non può evidentemente consentire interventi sull'ordinamento dei propri lavori se non di Assemblea; tuttavia fornisce, sia in sede della conferenza dei presidenti di Gruppo sia in Assemblea, il sorgere di volontà modificatrici di quelle situazioni di stallo che potrebbero verificarsi in caso di mancata unanimità di accordi.

Infatti questo riconoscimento della unanimità non può turbare l'andamento dei lavori perchè l'opposizione è un momento essenzialmente positivo anzitutto in quanto trae il proprio potere dalla stessa origine (il popolo sovrano) ed in secondo luogo perchè può imporre il compromesso, cioè inserire il peso della propria forza nella decisione finale.

Consentire alla libera iniziativa dei Gruppi nella trattativa politica del programma l'incontro e lo scontro della negoziazione non è solo riconoscimento del diritto della opposizione: è piuttosto conseguenza rigorosa del nostro intendere la democrazia rappresentativa, l'esercizio dei diritti di libertà, la formazione o meglio il processo di formazione e di espressione del consenso e, quindi, del dissenso politico, il pluripartitismo e più in generale il pluralismo articolato della società nazionale.

Per questo il nostro Gruppo è favorevole senz'altro allo snellimento introdotto dal progetto delle procedure parlamentari e dell'*iter* legislativo. Ma ferma restando la sufficiente garanzia di buon lavoro offerto al Senato dal progetto di nuovo Regolamento e cioè di ben adempiere alle funzioni di indirizzo e legislative proprie del Parlamento, è anche opportuno segnalare il nostro consenso all'ampliamento dei compiti delle Commissioni permanenti nella funzione di controllo, consentendo loro più agevoli collegamenti con gli organi ausiliari del CNEL e della Corte dei conti, anche se la trattazione e la normativa non esauriscono certamente il tema generale della funzione di controllo. L'aver inoltre affermato la collegialità dell'Ufficio di Presidenza delle Commissioni esplicita una prassi che ha dato in entrambi i rami del Parlamento buoni frutti.

È opportuno anche ricordare gli strumenti predisposti per quanto attiene agli affari delle Comunità europee e quelli fissati dalle procedure per la Commissione intercamerale per gli affari regionali costituita per gli incombenti costituzionali, di cui si auspica un allargamento da attuarsi non già soltanto in sede regolamentare, osservando però che della realtà, ormai esistente, delle Regioni non si è forse del tutto tenuto ben conto e per questo noi abbiamo presentato un emendamento.

In sostanza, il progetto sottoposto al nostro esame, pur non rappresentando una radicale riforma, porta alcune innovazioni profonde: è uno strumento, un mezzo per dare maggiore efficienza al nostro lavoro e come tale sarà sempre suscettibile di modificazioni e di miglioramenti. Però, come tutte le norme di procedura, queste sono norme astratte che attendono di essere poste in atto per raggiungere il loro scopo.

Appartengo, colleghi senatori, a quelle generazioni che hanno compiuto, nell'arco della loro vita, una grande esperienza: abbiamo distrutto lo Stato fascista e contemporaneamente contribuito a crearne un altro prima che la Costituente lo sancisse e non avevamo particolari conoscenze di diritto pubblico in genere e di diritto costituzionale in ispecie! Per questo ci sembra ovvio, ma non è mai superfluo ribadirlo, il rapporto nostro con gli istituti della democrazia. Nella nostra capacità di dirigere e perciò di interpretare e di rappresentare la classe operaia, le classi lavoratrici, larga parte del popolo italiano, consiste la nostra presenza storica sulla scena politica di mezzo secolo, la nostra, come dicevo prima, necessità, la nostra vocazione

unitaria, la nostra politica democratica, nazionale, popolare, socialista.

Come partito di opposizione che si batte tenacemente e lavora anche nel Parlamento e in tutte le assemblee rappresentative del Paese per interpretare le sue attese, ci sforziamo di tradurre in atto le istanze di progresso e di rinnovamento che sorgono dalla comunità nazionale rendendo dialettico e responsabile il confronto di idee sul terreno istituzionale.

Con questo spirito, con questi precedenti abbiamo dato il nostro contributo ai lavori della Giunta per la stesura del progetto del nuovo Regolamento del nostro Senato. E poichè dall'esame del progetto può trarsi un giudizio di massima favorevole, il nostro Gruppo lo esprime riservandosi la presentazione di emendamenti tesi al suo perfezionamento.

Colleghi senatori, il momento politico attuale non consente la formulazione di voti augurali o l'esaltazione del rilievo, anzi della grandissima ed eccezionale importanza, di questi nostri lavori.

Ricordando a me stesso il consiglio *quae in patribus agentur modica sunto*, in questo momento lo rivolgo come ottimo anche al Senato della Repubblica. (*Vivi applausi dalla estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Banfi. Ne ha facoltà.

B A N F I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anch'io voglio per prima cosa ringraziare vivamente il Presidente Gronchi per la sua relazione scritta e per l'illustrazione orale, il Comitato dei cinque e la Commissione per il Regolamento per il lavoro che essi hanno svolto in questi due anni.

Quello del Regolamento è un problema importante, anche se non va mitizzato. Sappiamo bene quali sono i limiti obbiettivi delle norme regolamentari. Se noi in ipotesi ponessimo nel Regolamento una norma per cui le dimissioni di un Governo debbono essere presentate al Parlamento dal quale ha avuto la fiducia, dovremmo aggiungere un'altra norma per costringere il Presidente del Consiglio dimissionario a venire davanti a noi, magari accompagnato dai carabinieri nel caso del suo rifiuto. Evidentemente vi sono dei limiti del Regolamento e sono dei limiti politici. Di qui la necessità per le forze politiche di dare esse interpretazione a norme regolamentari secondo un corretto spirito democratico al quale si informa la convivenza tra le forze politiche nel nostro Paese.

Credo che saremmo veramente ipocriti, per esempio, se noi attribuissimo i ritardi che si sono verificati nella produzione legislativa delle riforme nel nostro Paese in questi anni al Regolamento attuale del Senato: certo si tratta di un Regolamento invecchiato ma non è attribuibile a questo la colpa che è invece delle forze politiche. D'altro canto, modellare i rapporti tra maggioranza e opposizione, tra Parlamento e Governo, tra Parlamento e organi sottoposti al controllo pubblico è una cosa importante. Sottolineiamo quindi anche noi l'importanza del Regolamento con i limiti di cui ho detto.

Il Presidente Gronchi nella sua illustrazione orale ha ricordato alcuni punti salienti del nuovo Regolamento. E poichè ha sottolineato in modo convincente la istituzionalizzazione di alcuni organismi, non mi voglio soffermare su questo punto.

Il problema che mi sembra più delicato, in quanto investe da un lato l'autonomia del Senato e dall'altro in generale il sistema parlamentare, è quello della diversa impostazione che è stata data ad alcuni problemi importanti dal Regolamento in discussione alla Camera e dal Regolamento in discussione al Senato. Sono state seguite due strade abbastanza diverse: una accentuazione del potere assembleare, intendendo con questo il rapporto tra i Gruppi, nel Regolamento della Camera, un'accentuazione dei poteri del Presidente nel Regolamento che sitiamo discutendo, che parte proprio dal modo della sua elezione. Io credo che tutte e due queste impostazioni del problema possono dar luogo a critiche; e pertanto mi sembra che accettando quella che è stata l'impostazione della Commissione dei cinque del Senato, cioè del rilievo alla figura del Presidente, dobbiamo vedere se correttamente se ne sono tratte le conseguenze.

In sostanza a me sembra che la risposta debba essere positiva, anche perchè la posi-

zione preminente del Presidente è accompagnata proprio dalla istituzionalizzazione della conferenza dei Presidenti di Commissione, per cui lo stesso progetto dei lavori appare correttamente come il frutto di una elaborazione, sia pure su progetto del Presidente, a cui partecipano tutti i Gruppi.

Sotto questo profilo quindi non avrei particolari rilievi da fare, salvo alcuni rilievi di dettaglio per i quali a nome del Gruppo socialista ho presentato qualche emendamento. Ne riferisco soltanto uno per indicare il tipo di emendamenti che abbiamo presentato. Non pare a noi, per esempio, che possa essere attribuita, una volta che sia stabilito il principio generale che la validità della seduta iniziale dell'Assemblea si presume durare fino alla fine della seduta stessa, che sia data al Presidente dell'Assemblea la facoltà di verificare il numero legale quando egli lo ritenga; certo lo possono richiedere i senatori nel numero previsto dal Regolamento, ma che il Presidente possa avere questa disponibilità nello stesso *iter* legislativo (e quando dico Presidente intendo chi siede in quel momento in quel banco; non mi riferisco al primo Presidente perchè nel nostro giusto sistema presiedono rappresentanti della maggioranza e dell'opposizione) mi pare non corretto; mi pare non corretto, ripeto, dal punto di vista di una giusta procedura che sia data al Presidente la facoltà di interrompere una discussione quando egli lo ritenga solo perchè manca il numero legale.

Ecco, ho dato queste indicazioni per rendere chiaro lo spirito col quale noi abbiamo presentato alcuni emendamenti.

Il problema della preminenza del Presidente certo comporta una pregiudiziale che è quella di una volontà politica di tutti i Gruppi: e il modo di elezione è il segno di questa volontà. Noi dobbiamo voler sempre un Presidente del Senato che sia al di sopra degli interessi di parte. Questa è la condizione. Ma io credo che nel Senato della Repubblica questo si è verificato in passato, si verifica al presente e non c'è ragione che non si verifichi anche nel futuro; anche qui però non è tanto un problema di Regolamento: è un problema di rapporti politici, di corretti rapporti politici tra le parti.

Passando ad altri problemi, ho rilevato da alcuni emendamenti già presentati da altri Gruppi che vi sono opinioni diverse su alcuni di essi ed in particolare su quello relativo alle Commissioni parlamentari. Si ritiene da un certo numero di colleghi che hanno presentato emendamenti che si dovrebbe modificare la proposta relativa al numero delle Commissioni, nuovamente rendendo autonoma la materia della sanità con la creazione di una Commissione apposita differente dalla Commissione lavoro ed emigrazione. Io credo che se vogliamo veramente seguire il concetto di una programmazione economica seria, bisogna considerare che tutto il problema dell'organizzazione della sanità in Italia è strettamente collegato al problema del lavoro e della sicurezza sociale. Quindi mi pare che la decisione presa in questo senso dalla Commissione che ci ha presentato il progetto di Regolamento sia giusta e vada perciò appoggiata. Così come credo debba essere sostenuta ed appoggiata la proposta di istituzione di una Commissione per la programmazione ed il bilancio, alla quale forse si sono voluti dare anche troppi compiti e perciò il suo lavoro potrebbe diventare piuttosto gravoso perchè deve esprimere una opinione obbligatoria sulla connessione fra ogni disegno di legge e la programmazione e perchè ha inoltre tutti quei compiti di controllo su cui mi soffermerò tra breve; d'altra parte difficilmente vedo una diversa collocazione. Una visione generale dei problemi della programmazione non può che vedere una Commissione così concepita. I nostri compagni della Camera sono dell'opinione, per esempio, che le partecipazioni statali debbano costituire materia per una Commissione *ad hoc* staccata da quella che si occupa della programmazione economica. Io credo che questo sia un errore dei miei compagni di partito della Camera perchè se c'è uno strumento con cui si realizza in modo preminente la programmazione economica sono proprio le aziende a partecipazione statale. Quali altri mezzi fondamentali, direi primari per lo Stato per attuare il proprio programma se non quelli delle aziende che gli sono legate in modo istituzionale? Pertanto questo legame a me pare

che debba essere mantenuto anche se, ripeto, riconosco legittimo da parte dei miei compagni di partito deputati avere opinioni diverse: questa opinione è mia e del Gruppo socialista del Senato.

Per quanto riguarda il problema dei controlli, si tratta di un problema difficile, che mi ha visto anche direttamente impegnato in questi anni perchè credo che il Senato ed il Parlamento in generale lo abbia troppo a lungo trascurato. Quando il Presidente Gronchi dice che tutte le relazioni della Corte dei conti in larghissima misura vanno a finire nell'archivio, ha ragione; è per questo che io ho meditato a lungo sul problema, ma in realtà non l'ho risolto; pertanto lo affido alla Commissione, al Presidente Gronchi, al Presidente del Senato: è opportuno istituire all'interno di ogni Commissione un comitato dei controlli, affidare cioè in modo permanente ad alcuni membri della Commissione il compito di esercitare il controllo? Mi rendo conto che ciò è abbastanza difficile perchè, una volta che affidiamo alla Commissione anche la facoltà di indagine, perchè solo ad un comitato, all'interno della Commissione, e non a tutta la Commissione? Riconosco la difficoltà del problema; direi che varrebbe la pena di rifletterci un momento; ma forse il problema che io pongo è più nominalistico che sostanziale. Infatti quando il progetto di Regolamento dice che la Commissione affida ad alcuno o a più dei suoi membri il compito di esercitare e di riferire sul controllo, praticamente mi pare che si può arrivare ad istituire all'interno delle Commissioni dei comitati — senza bisogno di norme regolamentari — come ci sono adesso i sottocomitati per l'esame di singoli disegni di legge; così ogni Commissione nella propria autonomia potrà far questo.

Un problema che invece voglio sollevare, perchè anch'esso è oggetto di un emendamento, è quello delle interrogazioni. Il modo con cui si svolgono le interrogazioni è ritenuto da tutti non soddisfacente perchè il Governo risponde come e quando vuole, perchè le risposte sono quasi sempre burocratiche e non contengono ciò che interessa al parlamentare; pertanto la funzione del controllo attraverso il sistema delle interrogazioni e delle interpellanze, così come oggi avviene, è certamente non soddisfacente. Allora giustamente si introduce nel progetto di Regolamento la risposta in Commissione. Ma perchè la risposta in Commissione deve essere la conseguenza di un accordo tra il Presidente del Senato ed il senatore interrogante? Io credo che bisogna stabilire che ogni senatore, nel momento in cui presenta un'interrogazione, deve dichiarare se vuole la risposta in Aula oppure se la vuole in Commissione. Ebbene, deve essere il senatore nella sua responsabilità, nel suo interesse a chiedere se vuole la risposta in Aula o in Commissione. Pertanto non ci devono essere accordi, che tra l'altro appesantirebbero in modo inutile, a mio giudizio, il lavoro della Presidenza, ma la scelta va lasciata al singolo parlamentare. Per questo io credo che si dovrà stabilire che delle due sedute settimanali obbligatorie per le Commissioni — ed è giusto che sia così — una seduta per la prima mezz'ora o per i primi 40 minuti (alla Camera infatti si parla di 40 minuti), sia destinata alle risposte alle interrogazioni: ed io sono certo che, in Commissione, le cose potrebbero andare assai rapidamente e con maggiore utilità.

L'ultimo problema riguarda gli interventi di politica generale; è questa una grossa innovazione: vero è che, attraverso le mozioni, il Senato, quando ha ritenuto di doverlo fare, ha sempre espresso dei giudizi sulla politica generale del Governo o ha dato indicazioni generali. Però, aver introdotto nel Regolamento il principio che il Senato e le Commissioni possano dare al Governo indicazioni di ordine generale e possano poi chiedere al Governo conto di cosa ha fatto delle indicazioni che gli sono venute dal Senato mi pare estremamente importante.

Questi sono alcuni rilievi. Certo, se fosse stato qui al mio posto il collega Fenoaltea, che ha seguito per questi due anni i lavori della Commissione e che purtroppo, per ragioni di salute, non è potuto essere presente, il discorso sarebbe stato più articolato e forse più pertinente nei singoli punti. A me è parso di dover sottolineare questi aspetti a nome del Gruppo, dichiarando che sostanzialmente noi siamo favorevoli, nel complesso, al progetto presentatoci. Abbiamo peraltro

proposto alcuni emendamenti ed esamineremo gli emendamenti presentati dagli altri Gruppi con questo spirito, perchè vogliamo che questo Regolamento segni anche un momento di avanzata nei rapporti tra maggioranza ed opposizione; noi teniamo enormemente a questo corretto rapporto, che non deve essere di confusione ma di collaborazione.

Espresso dunque il parere sostanzialmente favorevole al progetto sottopostoci, vorrei solo, signor Presidente, se mi consente, richiamare la sua attenzione su un ultimo problema che riguarda non tanto il Senato quanto le due Camere: si tratta del problema degli astenuti, i quali si considerano al Senato secondo la vecchia formulazione e alla Camera secondo una formulazione diversa. Si rischia così di avere due maggioranze diverse; per questa ragione a parer mio occorrerebbe un coordinamento: o modifichiamo noi o modifica la Camera, perchè si tratta di un fatto importante. Si verifica infatti il caso che quando un Gruppo o dei colleghi non vogliono votare ma vogliono astenersi...

G R O N C H I , *relatore*. È un problema costituzionale, cioè di chiarimento della Costituzione.

B A N F I . Allora vediamo di chiarire, perchè credo che su questo punto una diversa regolamentazione abbia effetti rilevanti.

P R E S I D E N T E . Senatore Banfi, lo onorevole relatore le ha testè detto che da parte dei nostri rappresentanti sono stati compiuti tutti gli sforzi necessari per armonizzare i due Regolamenti, avendo come termine di riferimento la Costituzione. Ora, non essendo stato raggiunto un accordo, come giustamente dice il senatore Gronchi, non c'è che un'unica via da seguire ed è quella di mantenere la norma del Regolamento del Senato attualmente in vigore, in attesa che il problema possa essere risolto.

B A N F I . Infatti non lo pongo come problema immediato, però è un problema che esiste.

Lo stesso dicasi per l'altra questione di coordinamento riguardante la formazione delle Commissioni d'inchiesta. Il Regolamento della Camera dispone che, nel caso in cui le due Camere svolgano lo stesso tipo di inchiesta, le Commissioni procedono in comune; non si capisce bene che cosa voglia dire. Secondo il Regolamento del Senato e l'articolo 153 del progetto si dovrebbe formare un'unica Commissione. Cosa significa questo? Nel caso si verifichi l'ipotesi come ci regoleremo? Sarà un'unica Commissione e le parole « procedono in comune » della Camera vanno intese in questo senso o in un altro senso? Sono problemi che non dobbiamo evidentemente risolvere noi qui discutendo il nostro Regolamento, però sono problemi che esistono ed io prego il Presidente Gronchi di voler usare la cortesia in sede di replica di esprimere anche su questo punto l'opinione della Commissione. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, all'inizio di questa seduta avevo espresso alcune perplessità che sono state superate dal voto dell'Assemblea; però le perplessità riemergono, onorevole Presidente, nel momento in cui uno deve sentire la responsabilità di una discussione sul nuovo Regolamento del Senato nel quadro del contesto politico — ecco perchè io mi ero richiamato alla sensibilità dei componenti dell'Assemblea — perchè la discussione non può non scivolare, cosa che io non farò, nel contesto politico in cui il Senato inizia questa discussione. Parlavo anche di responsabilità perchè il Regolamento, che ha riflessi costituzionali, non è cosa di poco conto nè è un'articolazione che, dovendo presiedere, regolare e disciplinare i nostri lavori, possa essere abbandonata ad un'Aula semivuota, con i componenti dell'Assemblea che nella stragrande maggioranza hanno altre cose cui pensare ed hanno altre più pungenti occupazioni che li tengono lontani anche fisicamente e, se non fisicamente, dal punto di vista psicologico e delle responsabilità dal problema del Regola-

mento. Il Regolamento che tutti i colleghi hanno seguito nel suo *iter* alla Giunta per il Regolamento, anche per le notizie che sono state fornite a tutti i Gruppi ed anche per le questioni che hanno interessato i due rami del Parlamento, si presenta, a tutta prima, più che come innovatore del vecchio Regolamento, come un'articolazione che cerca di colmare dei vuoti che il vecchio Regolamento aveva... Io pregherei il collega senatore Bosco che ascolto volentieri quando parla dai banchi del Governo di tener conto che stiamo parlando di altre cose qui. Vede, signor Presidente, che avevo perfettamente ragione io che non era il momento di discutere questa cosa.

P R E S I D E N T E . Almeno abbiamo un membro del Governo; qualche volta quando non c'è la crisi non l'abbiamo.

B O S C O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Si parlava proprio del Regolamento.

N E N C I O N I . Ma dirò delle cose talmente ovvie che anche se non le ascoltate non ha grande importanza. Dicevo, il nuovo Regolamento si presenta come un'articolazione che cerca di colmare dei vuoti che il vecchio Regolamento aveva anche se modificato successivamente attraverso l'adeguamento alla nuova realtà, alle nuove esigenze, ai nuovi compiti: per esempio, la Commissione affari europei, la procedura per la discussione delle relazioni della Corte dei conti, la norma che introdusse l'istituto delle indagini conoscitive ed infine le norme che hanno introdotto la possibilità di programmazione e di calendarizzazione (brutta parola) dei lavori dell'Assemblea.

Onorevoli colleghi, sul complesso del Regolamento, se dovessi dare un giudizio sintetico, direi che sono molto perplesso perchè probabilmente i due anni di macerazione non sono stati sufficienti ed il Regolamento mantiene alcune distonie del vecchio Regolamento nè questa nuova veste serve a renderlo più agevole o a rendere più agevoli i lavori dell'Assemblea.

Comincio con le distonie: abbiamo lamentato per tre legislature la carenza della rappresentanza nell'Ufficio di Presidenza di tutti i Gruppi e da parte delle Presidenze abbiamo avuto assicurazione continua che sarebbe stato rimediato a questa distonia. Infatti non è logico, non è funzionale, non è corretto moralmente e politicamente che vi siano dei Gruppi che istituzionalmente vengono ignorati nella loro presenza nell'ufficio di Presidenza. Così si è sentita la esigenza di rimediare invitando talvolta i Presidenti dei Gruppi esclusi a partecipare alle riunioni del Consiglio di Presidenza in occasione di discussione di argomenti di grave momento. Allora, se si sente tale esigenza, ciò significa che si vuole rimediare con un espediente, perchè tale è la presenza di un invitato al Consiglio di Presidenza quando colui che presenzia non ha la somma di tutti i poteri che dovrebbe avere per svolgere la funzione che surrettiziamente viene affidata a lui in quel momento come concessione del principe, in questo caso del Presidente.

In queste tre legislature ci siamo sempre battuti per questo; la Camera ci ha dato un esempio di saggezza superando la questione attraverso accordi che si sono istituzionalizzati. Il Senato è rimasto invece fuori della porta di fronte a tale problema, mentre in occasione del nuovo Regolamento esso avrebbe dovuto quanto meno essere impostato e magari risolto. Anche la presenza degli esclusi avrebbe dovuto quanto meno essere istituzionalizzata in quei determinati casi che potevano essere indicati dalla norma. Quando, probabilmente in autunno, si discuterà seriamente questo Regolamento, ci faremo parte diligente nel presentare degli emendamenti poichè riteniamo che sia indispensabile un controllo, attraverso la presenza di tutti i Gruppi nell'Ufficio di Presidenza, non solo sul buon andamento del Senato ma anche sulla correttezza delle votazioni. Nessuno si adonti di questa nostra posizione che non vuole suonare sfiducia nei confronti dei colleghi e della Presidenza, ma che riguarda una questione meramente istituzionale.

Se così non fosse, la Presidenza potrebbe essere composta dai soli funzionari del Senato nei quali noi potremmo avere la massima fiducia, come sempre l'abbiamo avuta e come sempre li abbiamo ringraziati per il la-

voro da essi svolto in momenti lieti o non lieti della nostra funzione.

Per quanto concerne la norma contenuta nell'articolo 45 che riguarda le indagini conoscitive, ritengo che l'innovazione sia stata positiva sotto ogni profilo perchè si dà modo con tale articolo alle Commissioni di poter svolgere indagini in profondità: ossia la Commissione può vedere come i problemi si presentano in pratica anche attraverso la conoscenza delle conseguenze lesive di talune situazioni. Mi riferisco anche all'ultima indagine — ultima in ordine di tempo — che è stata svolta mediante la visita delle maggiori università italiane e attraverso il contatto con tutte le componenti del mondo universitario e di qualsiasi fede ideologica che hanno esposto alla Commissione i loro problemi.

Nell'articolo 45 tali indagini conoscitive vengono maggiormente articolate. Devo fare poi una critica di forma a tutto il Regolamento, ma in modo particolare all'articolo 45 ed alle norme che riflettono la calendarizzazione e la programmazione dei lavori: si tratta di norme che dovrebbero essere riformulate in modo più breve, chiaro e conciso, perchè esse presentano il difetto, ormai invalso da anni, di concepire la norma giuridica come un romanzo a puntate, cioè la norma giuridica deve riempire pagine e pagine, tramutarsi in regolamento e arrivare a comprendere alcune prescrizioni che sono ultronee, negative e che portano solo confusione senza portare la chiarezza che qualsiasi norma, in modo particolare quelle regolamentari, deve avere.

Non mi trova soddisfatto il sistema introdotto relativo alla programmazione e alla successiva calendarizzazione dei lavori: infatti o noi arriviamo ad una concezione della Presidenza diversa da quella che scaturisce da questo Regolamento, ossia un Presidente che ha avuto, attraverso i suffragi della maggioranza qualificata dell'Assemblea, tutti i poteri e che, permanendo in questa sua posizione di forza, avendo avuto questa larga messe di suffragi e secondo determinati intendimenti, regolamenta i lavori dell'Assemblea, oppure noi lasciamo l'Assemblea che governi se stessa attraverso norme generiche, attraverso discussioni (che il Senato non è abituato a fare, mentre la Camera sì) sull'ordine dei lavori, discussioni che, come ho detto, al Senato sono sempre state incidentali, brevissime, succinte, limitate a determinati argomenti, mentre alla Camera hanno sempre avuto largo spazio. È una tradizione, è un costume, discende da una concezione del Regolamento, discende da una concezione della funzione del componente dell'Assemblea, dei limiti del suo potere, dei diritti che scaturiscono dall'appartenenza all'Assemblea. Ma voler cristallizzare con una norma di Regolamento il calendario dei lavori, sì da arrivare a quella che è stata chiamata, con un brutto neologismo, la calendarizzazione, presuppone in ogni caso, sia pure nell'elasticità della durata delle sedute, sia pure con la possibilità, con il *remedium* della seduta notturna, che si imponga da parte della Presidenza, il limite al diritto di parola; altrimenti non si potrà mai parlare di calendario, in quanto questo è in funzione dell'uso o dell'abuso (e l'abuso in questo caso è uso perchè è un diritto) del diritto di parola. Quando noi abbiamo fatto un calendario e la discussione in ipotesi si dilunga, questo calendario viene meno in ogni caso. Ecco perchè non è possibile, onorevoli colleghi, a meno di incidere su determinati diritti costituzionali (e mi riferisco al diritto di parola) addivenire a un calendario, salvo una diversa concezione del diritto di impulso parlamentare, del diritto di parola, del diritto di protrarre anche la durata delle sedute, perchè quando si prospetta un problema la situazione politica può essere una, ma nel corso della discussione può anche mutare (anzi questo è normale), per cui mutando la situazione politica uno non può essere legato nella sua funzione parlamentare ad un impegno preso attraverso una programmazione dei lavori in sede di riunione dei Presidenti dei Gruppi o attraverso una programmazione dei lavori scaturita da un voto dell'Assemblea, tanto meno ad un calendario che limiti nel tempo (altrimenti calendario non è) le discussioni e che limiti perciò il diritto di parola.

Onorevoli colleghi, non è una questione di poco conto. Ricordo di aver meditato a lungo su questa programmazione dei lavori fino ad arrivare all'estremo del calendario.

Ho meditato a lungo e mi sono posto il problema se questo potesse essere una maggiore tutela del diritto delle minoranze (quello di poter discutere liberamente con parità di diritto un calendario dei lavori, una programmazione dei lavori), se arrivare all'estremo del calendario fisso, anche attraverso il rimedio della inclusione nell'ordine del giorno di determinati argomenti che erano stati precedentemente pretermessi o non si erano presentati all'attenzione dell'Assemblea o all'attenzione dei Presidenti di Gruppo o all'attenzione della conferenza dei Presidenti. Mi sono posto questo problema ma sono rimasto dell'opinione che due sono le possibilità di scelta che potrebbero anche trovarci favorevoli: primo, dare maggiori poteri alla Presidenza; secondo, dare maggiori diritti di discussione in Aula circa l'ordine dei lavori. Dicendo diritti probabilmente ho detto una cosa inesatta, in quanto il diritto c'è, ma bisognerebbe dare una maggiore ampiezza (questo dovrebbe essere un consenso corale) a queste discussioni interessanti l'ordine dei lavori in cui si possono collocare tutti gli argomenti in un quadro di carattere politico visto da ciascuna parte. Non c'è altra possibilità, onorevole Presidente, a nostro modesto avviso. È un'illusione che la programmazione ed il calendario possano rendere più agevole il corso dei lavori perchè togliere alla discussione parlamentare l'incerto che la discussione stessa può portare significa ridurre il Parlamento ad un organo che è impotente nell'esercitare i suoi diritti.

Io comprendo, onorevole Presidente, che il Parlamento da circa dieci anni, da dodici anni a questa parte si è isterilito nella sua funzione. Io ne comprendo perfettamente, anche se non le giustifico, le ragioni. Noi ormai assistiamo a questo e l'abbiamo in questi dodici anni, onorevole Presidente, vissuto giorno per giorno. Ricordiamo un Parlamento che era vivace nelle sue manifestazioni, un Parlamento che determinava le crisi di Governo, un Parlamento in cui la volontà corale scaturiva da una libera ed ampia discussione sugli argomenti, un Parlamento che recepiva gli emendamenti sui disegni di legge dopo una accalorata discussione in cui intervenivano tutti i più qualificati rappresentanti dei Gruppi. Oggi, onorevole Presidente, la discussione è diventata man mano sterile, gradatamente, senza che probabilmente ce ne accorgessimo, di giorno in giorno. Però ce ne accorgiamo quando facciamo un paragone o riandiamo con la lettura all'esame delle discussioni che quindici, dodici, dieci anni fa avvenivano in queste Aule. Oggi si è arrivati perfino a discutere non da parte del Consiglio dei ministri i programmi di Governo. I programmi di Governo vengono presentati ai Ministri che debbono accettarli e non possono modificare neanche una virgola; sono previsti persino i limiti degli emendamenti. Pertanto, se l'Esecutivo è estraneo, come non lo era prima, alla discussione del programma di Governo e alla formazione di esso, immaginate voi che cosa può essere quando questo programma si traduce in disegni di legge che vengono presentati al Parlamento ed il Parlamento si accinge alla sua opera di fastosa e costosa attività, che però è sterile perchè tutto rimane come prima in quanto difficilmente si può modificare qualcosa, neppure la forma qualche volta: siamo arrivati al punto, in leggi costituzionali, di non modificare neppure degli errori che potevano essere ritenuti l'estremo di un errore di stampa o di un errore di grammatica. Neppure quello.

P R E S I D E N T E . Perchè vuol ricordare la « virgola »?

N E N C I O N I . Non l'ho ricordata; ho detto: errore di stampa o errore di grammatica. Siamo arrivati ad approvare nell'ultimo disegno di legge approvato dal Senato nella passata legislatura una norma che diceva esattamente il contrario di quanto doveva dire secondo le premesse, l'articolazione legislativa ed i contenuti. Si alzò un senatore che fece una difesa ad oltranza del diritto romano dicendo che le leggi vanno esaminate nel loro complesso e non possono essere esaminate nella loro articolazione.

B I S O R I . Il diritto romano non ha bisogno di difese. Il diritto romano ha dei princìpi perenni.

N E N C I O N I . Io non ho voluto ricordare il suo nome: *excusatio non petita accusatio manifesta.*

B I S O R I . Il suo richiamo a me era chiarissimo.

N E N C I O N I . Le leggi pertanto, senatore Bisori, si esaminano secondo la rubrica: dalla rubrica non si scende neanche all'esame della norma.

B I S O R I . Non sostenni questo.

N E N C I O N I . Basta la rubrica, questo è il significato, portato alle estreme conseguenze, della tesi che venne sostenuta in quest'Aula. Una norma che dice il contrario non può essere modificata perchè così ha voluto la maggioranza, ma neanche la maggioranza che disertava l'Aula: così ha voluto l'Esecutivo e la maggioranza si è presentata solo a dir di sì.

Chiedo scusa di questo richiamo, ma da questi fatti presentati al nostro giudizio si deve dedurre che in tali condizioni è possibile anche un calendario; anzi si impone un calendario: si impone la programmazione, una programmazione coercitiva e non la programmazione che può essere mutata da un regime assembleare, perchè il regime assembleare con cui questo Regolamento sanziona l'attività del Senato e la sua disciplina è proprio in contrasto con il calendario e con la programmazione.

Onorevoli colleghi, su un altro punto dissento in linea strettamente giuridica: sulla norma contenuta nell'articolo 73 per quanto concerne i disegni di legge già esaminati e approvati nella precedente legislatura. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io debbo dissentire perchè questa norma che è stata suggerita non certo da un giurista — infatti fu suggerita dall'onorevole La Malfa, e non mi meraviglio del fatto che non sia stato un giurista, altrimenti sarebbe stato veramente curioso — è in netto contrasto con la Costituzione. Che io sappia il Regolamento può interpretare la norma costituzionale, ma non può modificarla; quando la Costituzione della Repubblica nella procedura di approvazione delle leggi parla di Camere, parla delle due Camere esistenti: noi siamo passati dal regime delle sessioni in cui tutto decadeva al termine delle stesse al regime della legislatura. Ebbene la Carta costituzionale ha accolto il regime di legislatura; vi sono delle eccezioni e queste sono rappresentate dai Regolamenti che permangono alla caduta per morte naturale o per morte violenta delle legislature, tutto il resto, proprio perchè la Costituzione così indica, non può sopravvivere. Pertanto è veramente un atto velleitario quello di voler violare o quanto meno forzare la Costituzione per far sopravvivere, onorevole Presidente, relazioni, disegni di legge approvati da un ramo del Parlamento, cioè da altri componenti; infatti è naturale, è logico che una legislatura muti il suo volto umano e politico. Ebbene il sistema attende e si dirà che sono saldi i diritti dei componenti dell'Assemblea diretti ad emendare, a modificare, ma si porta così, attraverso un procedimento che aggira l'ostacolo della norma costituzionale, dinanzi all'Assemblea un materiale che è stato posto in essere in altro contesto politico. L'errore di fondo che fu commesso dall'onorevole La Malfa — e fu un errore di carattere giuridico — è di non aver compreso — e non ci meraviglia — come i disegni di legge e naturalmente tutto quanto compone il disegno di legge, cioè tutti gli atti del complesso *iter* legislativo, finchè non vi è l'approvazione dei due rami del Parlamento, sono atti di volontà politica, non costituiscono mai atti di volontà legislativa. Un disegno di legge, una relazione, l'approvazione da parte di un ramo del Parlamento sono atti di volontà politica e il disegno di legge e tutti gli atti del procedimento legislativo, finchè non è compiuto l'arco attraverso l'approvazione delle due Camere e attraverso la promulgazione, sono atti di volontà politica. Allora, voler trapiantare il risultato di un atto di volontà politica nel corpo della nuova Camera contrasta con le norme costituzionali che parlano di Camere, riferendosi alle due Camere esistenti, che vivono in quel momento. Pertanto l'articolo 73, anche se

redatto con molta abilità quasi a voler aggirare l'ostacolo costituzionale, nella sostanza non vi riesce ma urta proprio contro tale ostacolo, cioè contro il principio fondamentale dell'assoluta indipendenza di ciascuna Camera e, naturalmente, della non continuità delle due legislature; è questa una delle norme più chiare della nostra Costituzione ed è per questo che siamo assolutamente contrari.

Noi comprendiamo, onorevoli colleghi, che si sia voluto fare un omaggio all'onorevole La Malfa e, in questo senso, mi potrei anche associare; omaggio ad un tentativo, ma ad un tentativo che si basa su fondamenti che non sono di carattere costituzionale: sono atti di volontà politica, per cui non si vede di buon occhio che tanto lavoro sia stato inutilmente posto in essere con tanta fatica e tanto zelo. Le relazioni rimangono comunque come documenti di volontà politica; la nuova Camera può prenderne visione, può rielaborarle secondo la nuova volontà politica che può essere anche uguale. Ma, almeno questa è l'esperienza, non è mai uguale dal punto di vista politico e non è mai uguale dal punto di vista umano; comunque, non vi è uguaglianza come categoria giuridica. La Costituzione cioè prevede la irriducibilità di una Camera alla precedente e pertanto l'articolo 73 costituisce un errore.

Onorevoli colleghi, vi sono altre norme che ci trovano veramente meravigliati: la norma contenuta nell'articolo 104, che perpetua un errore già commesso nel precedente Regolamento, senza nessuna spiegazione. L'articolo 104 prevede le votazioni qualificandole: votazione nominale, votazione a scrutinio segreto, e prevede un *quorum* di 15 componenti dell'Assemblea per la prima e 20 per la seconda. Ora, onorevoli colleghi, la Camera dei deputati, che ha 630 componenti, ha una norma regolamentare secondo la quale occorrono lo stesso 15 componenti per l'appello nominale e 20 per lo scrutinio segreto. Il Senato è esattamente la metà della Camera; allora io vorrei domandare all'onorevole Presidente che presiede la Commissione del Regolamento e vorrei chiedere al senatore Gronchi, che con tanto zelo per anni ha presieduto questo comitato ristretto che ha portato avanti questi lavori e ci ha offerto questa opera, per quale ragione il Senato deve trovarsi in questa situazione di *deminutio*: per quale ragione alcuni Gruppi che non sono composti di 20 elementi sono già per Regolamento esclusi dalla possibilità di richiedere lo scrutinio segreto almeno come Gruppo, salvo la dilatazione del consenso sulla richiesta dello scrutinio segreto e sono anche esclusi dall'appello nominale. Però, se può essere logico, partendo da un dato funzionale, fissare il numero di 15 deputati per la Camera per richiedere l'appello nominale, questo numero per il Senato dovrebbe essere ridotto. Infatti se un domani, per ipotesi di scuola, un'Assemblea parlamentare venisse ad essere formata da cento componenti, non si può richiedere ancora il numero di 20 membri per lo scrutinio segreto e di 15 per l'appello nominale perchè sarebbe un non senso.

Perciò ritengo che il *quorum* necessario per questi atti d'impulso parlamentare dovrebbe essere adeguato al numero dei componenti dell'Assemblea.

Onorevoli colleghi, la critica che ho fatto non vuole essere una critica di fondo, perchè mi riservo di farla in sede più opportuna, se non seguiremo l'esempio della Camera dei deputati e rimanderemo la discussione all'autunno, per cui si potrà leggere sui giornali, malgrado le sue corrette precisazioni, onorevole Presidente, che la Camera ha rimandato all'autunno la continuazione della discussione del Regolamento.

P R E S I D E N T E . Non ci rimprovererà poi nella conferenza dei capigruppo di seguire tutte le decisioni della Camera dei deputati.

N E N C I O N I . No, signor Presidente, però io sono stato nella mia proposta coerente con il principio che abbiamo approvato nella conferenza dei presidenti di Gruppo, mentre potevo dichiararmi contrario. La convinzione però mi venne pensando che sarebbe stato opportuno unificare gli istituti. Quello della unificazione è stato l'ar-

gomento che ci ha convinti a tenere in frigorifero per un anno il nostro Regolamento che era già stato posto in essere.

Per coerenza però, dato che l'altro ramo del Parlamento aveva deciso così, noi siamo stati favorevoli nella speranza di unificare gli istituti. Ora invece viene rimesso in frigorifero e non c'è ragione che il Senato della Repubblica che l'ha tenuto in frigorifero per un anno lo tiri fuori proprio d'estate, anche perchè non si può — come è stato fatto — ritenere il Parlamento un opificio che deve per forza produrre.

P R E S I D E N T E . Ad ogni modo per domani mattina ha convocato le Presidenze dei Gruppi dopo la Giunta per il Regolamento e in quella sede prenderemo le opportune decisioni.

N E N C I O N I . Signor Presidente, ripeto che mi riservo di presentare le altre osservazioni nell'ulteriore corso in Aula di questa discussione. Ritengo però che le differenze di maggior rilievo tra i progetti di nuovo Regolamento della Camera e del Senato debbano essere riviste e gli istituti unificati. Non è infatti concepibile che due Camere offrano un'interpretazione antitetica di una chiara norma costituzionale come quella contenuta nell'articolo 64 e non è neanche concepibile che il nostro Regolamento mantenga una dizione perplessa quando parla di partecipazione alla votazione, mentre la Costituzione esattamente parla di presenza: la partecipazione alla votazione, onorevole Presidente — ella me lo può insegnare — si articola, si esprime attraverso le tre forme dell'approvazione, della negativa e della astensione. Partecipa alla votazione anche chi si astiene.

Ma la presenza esprime un altro concetto e quindi sarebbe opportuna anche perchè alla Camera e al Senato, malgrado il correttivo tenue, percentualmente irrilevante, altamente invece qualificante malgrado la irrilevanza del numero e la presenza dei senatori a vita, il panorama politico è uguale. Non si vede perchè vi debbano essere due sistemi diversi per la formazione della maggioranza quando la Costituzione prescrive in modo preciso nella norma contenuta nell'articolo 64 qual è il criterio che la Costituzione stessa ha stabilito.

Abbiamo detto molte volte da questi banchi che le norme costituzionali non richiedono mai una norma regolamentare e una norma ordinaria che ripeta la prescrizione della norma stessa, perchè nella migliore delle ipotesi la ripetizione della prescrizione o è inutile in quanto ripete lo stesso concetto con le stesse parole o offusca la chiarezza dell'espressione costituzionale.

È pertanto sempre un errore, che ormai si perpetua da anni, quello di voler ripetere princìpi costituzionali attraverso norme regolamentari o norme di legge nella gerarchia delle fonti inferiori. Si produce sempre un guasto: o è inutile ripeterli con gli stessi concetti, oppure li si offusca quando si ripetono esprimendo dei concetti analoghi o che appaiono analoghi al momento della formazione della norma; nella interpretazione invece analoghi non sono.

Con questo io auguro a questa Assemblea di darsi un regolamento efficiente; auguro a quest'Assemblea che il nuovo Regolamento possa portare veramente allo snellimento dei lavori. Non auguro a quest'Assemblea un Governo assembleare, cioè una disciplina assembleare; e questo Regolamento sembra che abbia portato una disciplina assembleare e potrebbe essere fonte anche di confusioni, di perplessità: cioè toglierebbe quella tendenza alla programmazione dei lavori che viene offerta come un perno attorno a cui ruota il Regolamento.

Onorevoli colleghi, anche nel centro dell'ordine delle norme (il 51, il 52, il 53 stanno nel centro del Regolamento) sembra che tutto si articoli attraverso questi perni; eppure il contenuto del Regolamento è in contrasto con lo spirito che scaturisce da queste norme che dovrebbero essere le norme caratteristiche e qualificanti innovatrici del nuovo Regolamento. Grazie, Presidente. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Dindo. Ne ha facoltà.

D I N D O . Signor Presidente, credo che anche noi dobbiamo dare atto alla Commissione, alla Giunta e al senatore Gronchi del lavoro compiuto in questo difficile adeguamento delle norme alla vita del nostro Senato, che è un importante strumento della vita di tutti i giorni della nostra Nazione.

Il Regolamento è più scorrevole: non vi è dubbio; è più dinamico e renderà, quando sarà approvato, il lavoro di tutti i senatori più vicino alla dinamica della nostra Nazione. È una serie di norme che naturalmente dovrà essere poi confortata dal costume, dal senso del dovere di tutti i membri di questo Senato, dalla diuturna fatica di ognuno di noi che sente di dover essere veramente vicino ad un mandato che ha ricevuto con un lavoro continuo, con una puntualità che non spesso viene osservata, con uno studio degli argomenti che molto spesso o per il tempo o per le varie vicende non ci è consentito.

Il costume, come ha sottolineato il relatore Gronchi, dovrà dar vita e colore a queste norme di procedura. Molte norme di prassi che si sono via via affermate in questi venti anni di vita del Senato repubblicano sono state infatti codificate in questo progetto di Regolamento. Così è avvenuto ad esempio per quanto riguarda l'elezione del Presidente del Senato: per prassi essa non è mai stata fatta con una maggioranza molto limitata e ciò risponde ad una profonda esigenza della Nazione poichè il Presidente della nostra Assemblea è anche chiamato, quando necessario, a sostituire nelle sue funzioni il Capo dello Stato e pertanto è indispensabile che egli, al di sopra delle parti, riceva il conforto e l'appoggio di una elezione larga così come prevista in queste nostre norme.

Analogamente la prassi ha influito sulla costituzione dei Gruppi parlamentari. Io penso che non si potrebbe lavorare o quanto meno portare avanti bene quanto si sta facendo se i Gruppi parlamentari non fossero già in pratica esistenti. Averli ricordati e regolamentati con i precisi articoli che sono stati sottoposti alla nostra attenzione riteniamo che sia cosa giusta.

Pensiamo tuttavia che il numero di dieci come minimo sia troppo alto rispetto alla realtà della nostra legge elettorale e del nostro scacchiere politico. Noi non abbiamo la legge elettorale della Gran Bretagna uninominale e certamente non proporzionale che favorisce la formazione di Camere con due partiti, uno di maggioranza e uno di opposizione, nè abbiamo la legge elettorale della Repubblica federale tedesca che esclude dal Parlamento i Gruppi politici che non hanno raggiunto il cinque per cento nelle elezioni. Pertanto io penso che sia necessario dare spazio anche a quei Gruppi senatoriali che rappresentino un partito politico e che abbiano presentato in sede nazionale le proprie liste, poichè avendo noi riconfermato l'autorità dei Gruppi parlamentari è giusto che vengano tenute in considerazione anche le istanze di questi partiti che qualche volta rappresentano correnti di pensiero notevoli e notevoli tradizioni storiche nella formazione del nostro Paese.

In proposito è stato presentato un emendamento ed al momento opportuno esso verrà discusso e mi auguro approvato. Questo anche perchè i Gruppi parlamentari hanno una importanza notevole nella formazione delle Commissioni ed in questo schema di Regolamento alle Commissioni legislative vengono attribuiti compiti che sono considerevolmente superiori a quelli attribuiti alle Commissioni attuali. È giusto che sia così, ma è giusto anche che i Gruppi che rappresentano partiti politici nazionali abbiano la possibilità di intervenire come tali in queste Commissioni.

Il lavoro legislativo viene svolto anche oggi in gran parte nelle Commissioni e viene articolato attraverso queste discussioni forse più semplici, meno auliche ma più vivaci ed incisive e soltanto l'esperienza potrà dire se la nuova ripartizione a noi proposta sarà o no giusta a seconda dello sviluppo dei lavori del nostro Senato.

L'avvento delle Regioni può modificare, e modificherà indubbiamente, il lavoro del nostro Senato.

Ritengo inoltre che la divisione tra finanze e tesoro, bilancio e programmazione

e partecipazioni statali sia in sostanza giusta, non foss'altro per il carico di lavoro che la Commissione finanze e tesoro ha e che a volte soffoca l'approfondimento dei problemi poichè ci sono delle scadenze, cosicchè, anche lavorando cinque giorni alla settimana come si sta facendo, la Commissione finanze e tesoro, com'è attualmente, non potrebbe proseguire oltre nelle funzioni di controllo che sono state già messe in luce, e giustamente, da alcuni oratori che mi hanno preceduto.

Penso anche che unificare in un'unica Commissione il lavoro e la sicurezza sociale con la sanità sia un giusto indirizzo ed un equo provvedimento: la riforma sanitaria si inquadrerà sempre più nel sistema della sicurezza sociale e la sicurezza sociale sempre più sarà interdipendente con la questione sanitaria. Vi è anche un'altra ragione pratica che consiglia di unire queste due Commissioni ed è il fatto che la Commissione sanità in un certo senso, essendo formata in quasi tutti i suoi membri da tecnici, da medici, è una Commissione corporativa, ossia un po' chiusa nella visione dei suoi membri. D'altra parte, ogni Gruppo nella Commissione igiene e sanità manda un tecnico, un medico, se un medico è stato eletto in quel determinato Gruppo. Mettere a contatto i senatori medici della Commissione igiene e sanità con i senatori che hanno altre esperienze, sindacali o di altro genere, della Commissione lavoro e previdenza sociale penso sia fruttuoso ed utile all'opera legislativa che oggi svolgono le due Commissioni e che domani dovrà svolgere l'unica Commissione.

Sono poi aumentati e ampliati i poteri delle Commissioni. Altra necessaria ed utile proposta è quella relativa al fatto che le Commissioni abbiano come numero legale sufficiente, in sede referente, un terzo dei loro componenti; mentre per la sede deliberante e redigente occorre la maggioranza della metà più uno dei membri della Commissione, nella sede referente questo termine è stato ridotto ad un terzo e ciò può sveltire i lavori poichè sappiamo tutti come a volte si aspetta per circa mezz'ora o un'ora che si formi il numero legale per poter procedere nei lavori.

Del resto alla Camera dei deputati canadese è stabilito che bastano venti deputati per essere in numero legale per i lavori di ordinaria amministrazione.

Non sarei molto d'accordo, senatore Gronchi, sull'abolizione del relatore durante la discussione delle leggi in Commissione: è in teoria giusto che il relatore non ci sia e che ogni membro della Commissione approfondisca i disegni di legge che vengono posti all'esame della Commissione stessa, ma abolire il relatore può portare ad una minore diligenza nella discussione della legge in quanto il senatore relatore, avendo avuto tale incarico, è portato a farsi parte diligente e a compiere quelle indagini e quegli approfondimenti anche in relazione alle altre legislazioni o alla legislazione precedente, che in definitiva potrebbero essere utili alla stesura finale della legge.

L'abolizione del relatore in pratica potrà essere vista come utile o meno alla stesura di una buona legge, soltanto in futuro. In teoria è giusto che sia così, poichè in teoria ogni membro di Commissione dovrebbe essere così diligente da compiere egli stesso, attraverso la sua personale fatica ed il suo personale interessamento, quelle indagini che oggi compie il relatore. Sicchè al posto di un unico relatore ne dovremmo avere tanti, almeno uno per ogni gruppo rappresentato.

Vedo che ella ha a lungo dibattuto la questione e che il Comitato si è orientato per l'abolizione del relatore, ritenendo appunto che ciò sia in definitiva una cosa utile. Ma su questo punto esprimo le mie riserve poichè ritengo che in questo modo non si otterrà una migliore trattazione delle leggi ma piuttosto una trattazione delle leggi maggiormente soggette alle pressioni dell'ultima ora di qualche categoria interessata, e non uno studio approfondito delle questioni.

Volevo anche soffermarmi un istante sulla questione della Giunta per gli affari delle

Comunità europee che molto opportunamente è stata messa in questo Regolamento. È stato sottolineato anche dall'onorevole relatore come l'attività delle Commissioni europee sia sempre più vasta ed incisiva anche nella vita interna della nostra Nazione. Ed è stato rilevato più volte come quell'attività, affidata molto spesso a funzionari e a commissari e poi resa obbligatoria dal voto e dalla decisione del Consiglio dei ministri, intervenga e decida su prerogative che dovrebbero essere riservate al nostro Parlamento (non ultima la risoluzione per lo schema delle società commerciali o, come abbiamo potuto vedere nella Commissione agricoltura, i provvedimenti che incidono sulla nostra legislazione agricola). Ora, se i trattati di Roma hanno così deciso, e se così è stato approvato dalle legislature che ci hanno preceduto, così è giusto e doveroso che sia. Ma il fatto che questa Giunta possa avvicinare il Parlamento nazionale agli affari europei è un qualcosa di estremamente necessario. Forse sarebbe utile (e questo ce lo dirà l'esperienza dopo che questa Giunta, così come è articolata, sarà in funzione) con legge speciale proporre una unica Giunta per gli affari della Comunità europea che abbracci i membri dei due rami del Parlamento (così come è per il momento per la Commissione di vigilanza della Rai-TV), in maniera che i Ministri o i funzionari o i commissari che operano a Bruxelles o a Lussemburgo, possano riferire congiuntamente alle due Camere italiane quanto sta per avvenire in sede europea.

Dobbiamo ricordare che il Parlamento europeo sta ricevendo piano piano sempre maggiori poteri, e dobbiamo anche ricordare che nei cassetti delle nostre Commissioni vi è una legge di iniziativa popolare che propone di eleggere a suffragio diretto i membri del Parlamento europeo. Quindi questo collegamento tra autorità europea e autorità nazionale deve essere portato avanti e rinforzato sempre di più.

Dalle Commissioni poi il lavoro viene in Aula. Non posso seguire il senatore Nencioni sulle sue osservazioni critiche circa il lavoro di programmazione, il calendario o l'ordine del giorno. Io ritengo che questo lavoro di programmazione sia necessario soprattutto per dare una disciplina ai nostri lavori, per consentire a noi stessi di intervenire preparati e documentati alle discussioni di quest'Assemblea. Nè io penso che regolare il tempo di discussione sia un togliere il diritto di parola. Ci sarà sempre, per costume e per prassi, nel nostro Consiglio di Presidenza o nelle riunioni dei capigruppo, comprensione su questo punto; e verrà sempre dato — io ritengo — quel giusto spazio alla discussione ed alle osservazioni di tutti cosicchè non si possa interpretare il programmare due mesi di lavoro come violazione del diritto di parola. Certo, da noi non esiste — la prassi non lo ha ancora sanzionato — quel diritto di *filibustering* che è qualche volta usato al Parlamento americano. Ma questo non ritengo voglia dire abolizione del diritto di parola, ma tentativo di realizzare un lavoro ordinato, coerente e serio del nostro Parlamento, che deve espletare compiti numerosi e vasti poichè tutti i provvedimenti — e gli onorevoli colleghi lo sanno — che riguardano la vita della nostra Nazione e l'ordinamento dello Stato devono essere espressi con legge e devono passare al vaglio delle due Assemblee.

E non sono nemmeno d'accordo col senatore Nencioni per quanto riguarda la sua critica alla proposta La Malfa in relazione alle leggi che non hanno trovato completa conclusione nella legislatura che muore. È particolarmente sentito dal Paese il fatto che le leggi che sono quasi arrivate in porto non concludono il loro *iter* perchè sopravviene la fine della legislatura. Questo porta anche ad un deterioramento della funzione parlamentare poichè sappiamo tutti che gli ultimi mesi di una legislatura diventano convulsi ed inquinati — mi si passi la parola usata molte volte dai giudici istruttori in riferimento alle prove — dalla pressione di gruppi di potere che magari elettoralmente sono forti e che cercano a tutti i costi di far passare, in una farragine di discussioni, in una velocità di legiferazione

mai attuata prima, dei provvedimenti nella tema che se la legislatura finisce quegli stessi provvedimenti vedranno la luce dopo due, tre o quattro anni, come spesso succede.

Ritengo quindi che inserire nel Regolamento quest'articolo che consenta non la riproposizione automatica all'altro ramo del Parlamento di leggi che sono già state approvate da un solo ramo ma al Governo o a venti senatori la facoltà di ripresentare quel disegno di legge e di ottenere nell'aula dell'Assemblea in cui già si è votato una procedura urgente e più spedita sia venire incontro ad una necessità sentita dal Paese e sia anche consentire al Parlamento di essere più sereno nei suoi ultimi mesi di vita nel legiferare. Uno scrittore alquanto caustico ha ricordato come le legislature non dovrebbero mai finire per conclusione naturale del loro mandato, ma dovrebbero essere interrotte sempre prima da un atto improvviso proprio per evitare queste approvazioni di provvedimenti un po' frettolose e farraginose di fine legislatura. Ma se si inserisse nel nostro Regolamento ed in quello della Camera una norma di questo tipo che consenta di far rivivere con una certa urgenza quelle leggi che sono rimaste a metà del loro *iter* perchè il tempo non ha consentito di portarlo a termine, io credo che si farebbe una cosa utile e saggia in quanto in questo modo ci avvicineremmo di più alle necessità del Paese e renderemmo più serene le discussioni in Aula anche negli ultimi mesi di vita della legislatura.

Personalmente sono convinto della continuità legislativa tra le successive legislature, ma, come il senatore Gronchi ha voluto sottolineare, è bene non entrare in questa discussione, che è sottile, di carattere dottrinario e costituzionale; ritengo però che quanto ci viene proposto dal relatore e dalla Commissione, che ha elaborato questo schema di Regolamento, sia accettabile ed utile.

Signor Presidente, vi è un altro punto su cui vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi ed è l'articolo 82 dove si dice che i discorsi letti invece che un quarto d'ora, come stabilito dal Regolamento precedente, possono durare mezz'ora. I discorsi letti sono, a mio giudizio, una delle cause per cui molte volte i dibattiti in quest'Aula non vengono seguiti con interesse e ritengo che se un avvocato penalista leggesse le sue arringhe sarebbe molto poco convincente rispetto ai giudici o rispetto al collegio giudicante. Sarei dell'opinione, signor Presidente, di adottare anche nel nostro Regolamento quanto è stato scritto nel Regolamento del Parlamento della Repubblica federale tedesca e cioè che i membri della Camera, in questo caso i senatori, non possono pronunciare discorsi scritti, ma possolo solo servirsi di appunti per esporre quanto essi devono dire. È vero che il quarto d'ora nel passato Regolamento non è mai stato rispettato e che abbondantemente, anche da parte di molti senatori, come qui questa sera, si è invocato il diritto di parola ed è stato superato il quarto d'ora previsto. Io credo che la mezz'ora che la Commissione ci propone sia stata stabilita proprio per essere più disciplinati in materia, proprio per consentire al Presidente di richiamare all'ordine il senatore che superi questo termine. Sta di fatto, però, che si dovrebbe istituire una prassi anche tra noi affinchè il discorso scritto, che è comodo per essere dato agli stenografi ed è comodo per passarlo poi alla stampa, non sia norma di quest'Aula, ma sia eccezione semmai dal momento che sappiamo che il discorso pronunciato è molto più avvincente ed interessante che non il discorso scritto il quale, in generale, è per forza di cose letto in maniera rapida e monotona, per cui difficilmente si può seguire.

L'articolo 95, senatore Gronchi, è importante poichè sappiamo, specialmente noi avvocati, quanto molte volte le leggi che sono state emanate dal Parlamento della Repubblica siano oscure e malfatte anche nella forma; messe a confronto con le vecchie leggi del primo Parlamento della nostra Nazione che ancora sono in vigore si vede una differenza di stile ed una frettolosità di espressione che veramente inducono e i giudici che le devono applicare e i pratici di diritto a discutere e a ridiscutere sulla volontà del legislatore; e questa volontà molte volte non esiste, ma è soltanto una

cattiva espressione di una proposizione o di un periodo che fa pensare che esista a coloro che la devono applicare.

Ho seguito con interesse la sua relazione, senatore Gronchi, là dove dice che potrebbe essere incostituzionale far riguardare queste leggi da gruppi di giuristi fuori dal Parlamento; è tuttavia estremamente importante e necessario che le leggi che noi facciamo siano chiare non solo per noi che le dibattiamo in quest'Aula ma soprattutto per coloro che le devono applicare. Il dubbio di incostituzionalità può e deve essere superato nella più larga misura in funzione dell'interesse pubblico preminente che è quello di avere leggi chiare e ben fatte. La formula di restituire in Commissione le leggi una volta discusse, perchè la Commissione senta a sua volta gli esperti e possa poi restituire all'Aula un testo meglio steso dal punto di vista dello stile ed anche confrontato con eventuali leggi vecchie o altre leggi, il che magari, nell'immensa quantità di leggi che sono ancora in vigore nella nostra Nazione, può essere sfuggito, è una idea ed una proposta giusta. Ritengo che nell'elaborazione o nella discussione di quest'articolo 95 si debba tuttavia vedere se non sia possibile rinforzare ancora questo controllo fatto da tecnici, così che sia possibile veramente fare delle leggi buone non solo nello spirito che anima, ed ha sempre animato, quest'Assemblea, ma anche nella loro stesura.

Infine, signor Presidente, con la votazione elettronica anche il Senato, nonostante quest'Aula così severa e, da un punto di vista dello stile, sorpassata, cerca di adeguarsi alla dinamica della vita moderna. Questa è una risoluzione giusta, poichè renderà più rapida e meno dispendiosa di tempo questa importante funzione della votazione. Al di là dell'elettronica — e ritorno agli inizi, signor Presidente — vi è tuttavia il costume. Se noi riempiremo queste norme, che sono di procedura, con un costume di lavoro reale, assiduo, di rapporti corretti ma precisi tra maggioranza ed opposizione, noi avremo dato vita veramente ad un lavoro legislativo che è auspicato dalla Commissione che ci ha proposto questo schema di Regolamento e che è atteso dal Paese con ansia, poichè il Paese ama il Parlamento e desidera che il Parlamento sia sempre all'altezza delle aspettative che il Paese stesso ha nei confronti del Potere legislativo.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Sulla sciagura ferroviaria di Gioia Tauro

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, credo mio dovere informare l'Assemblea della notizia che in questo momento giunge, assai grave, di un incidente ferroviario nella zona di Gioia Tauro in cui sinora si sono accertati 5 morti e numerosi feriti. Esprimiamo il profondo cordoglio del Senato alle famiglie e l'augurio che gli accertamenti consentano di precisare le cause di questo disastro.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

BERGAMASCO, D'ANDREA, VERONESI, BONALDI, CHIARIELLO, BIAGGI, PREMOLI, ARENA, BALBO, ROBBA. — Il Senato,

in presenza dei gravissimi provvedimenti che il Governo libico ha preso in questi giorni nei confronti della comunità italiana, in dispregio di ogni normale rapporto internazionale fra Paesi civili, provvedimenti che, oltre ad essere altamente lesivi, turbano anche per il modo con cui sono stati realizzati, dopo una serie di ambigue dichiarazioni e false assicurazioni,

chiede al Governo di rendere noto se e quali iniziative siano state assunte per prevenire il verificarsi di quanto accaduto ed in ogni modo impegna il Governo a prendere con estrema sollecitudine ogni migliore, concreto provvedimento affinchè i diritti degli

italiani in Libia vengano salvaguardati, in armonia con i princìpi della deliberazione con cui l'ONU riconosceva alla Libia l'autogoverno nel rispetto delle persone e dei beni degli appartenenti alla colonia italiana ed in armonia con le clausole del Trattato italo-libico del 1956, liberamente negoziato dai due Governi. (moz. - 53)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

NALDINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali immediate iniziative abbia assunto per accertare le cause della morte di tre detenuti nel carcere milanese di S. Vittore, i corpi dei quali sono stati trovati carbonizzati nella cella;

se ed in che misura possa configurarsi il caso di un suicidio dovuto alle condizioni inumane in cui i detenuti sono costretti a vivere nel vecchio carcere;

nei dettagli, l'*iter* della posizione processuale dei tre detenuti per stabilire eventuali colpevoli ritardi nell'accertamento della loro posizione davanti alla legge.

Più in generale, l'interrogante chiede quali provvedimenti sono stati adottati, dopo la recente clamorosa protesta dei detenuti di S. Vittore (che portò all'occupazione del carcere da parte dei detenuti) per migliorare le condizioni di vita nel carcere.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere il numero esatto dei detenuti a S. Vittore che alla data odierna sono in attesa di processo. (int. or. - 1733)

FERMARIELLO, PAPA, ABENANTE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è esatta l'incredibile notizia che la Marina di Ieranto a Massalubrense, nota per la sua incomparabile bellezza, attualmente di proprietà dell'ITALSIDER, sarebbe stata messa in vendita e che un gruppo privato intenderebbe acquistarla all'evidente scopo di realizzare una nuova intollerabile speculazione.

Nella eventualità che la notizia risponda a verità, gli interroganti chiedono quali urgenti misure si intendano adottare per salvaguardare l'ultimo lembo della costiera orientale napoletana e se non sia il caso che Ieranto venga restituita al comune di Massalubrense, cui un tempo apparteneva, affinchè la sua tutela e la sua utilizzazione siano affidate alle responsabili decisioni dell'Amministrazione municipale e dei cittadini di quel comune. (int. or. - 1734)

MARIS, VENANZI, BRAMBILLA, BONAZZOLA RUHL Valeria. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) quale tipo di trattamento sia stato praticato, sotto il profilo medico, diagnostico e terapeutico e, conseguentemente, sotto il profilo carcerario, ai detenuti Marcello Mereu e Gerard Koser, periti tragicamente la sera del 21 luglio 1970 nelle carceri giudiziarie di Milano;

2) se non ritenga che i due giovani detenuti, trovati in possesso di sostanze stupefacenti, dovevano essere considerati contemporaneamente e prevenuti di un reato e ammalati per intossicazione;

3) quale vigilanza, in relazione al numero dei detenuti, fosse in atto al momento della tragedia nel quarto raggio del carcere di S. Vittore;

4) quali provvedimenti ha adottato per risolvere almeno i problemi più urgenti dell'Amministrazione della giustizia dopo il gennaio 1969, a seguito, cioè, del dibattito al Senato sulle condizioni delle carceri e dei luoghi di pena del nostro Paese e sullo stato del personale di custodia, sottoposto ad un regime di lavoro sempre gravoso e sovente insopportabile, non solo a causa dell'inadeguatezza dell'organico, ma altresì per la sottrazione di ben 2.000 agenti di custodia dai loro compiti di istituto, destinati ad attività

terziarie ed a servizi assolutamente estranei alle loro mansioni. (int. or. - 1735)

PENNACCHIO, PERRINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali azioni il Governo intende svolgere in seguito all'improvvisa e grave decisione del Governo libico di confiscare tutti i beni degli italiani in Libia.

Il provvedimento è tanto più grave in quanto è stato assunto in violazione di precisi accordi internazionali e degli amichevoli rapporti che l'Italia si sforza di mantenere con quel Paese. (int. or. - 1736)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GRIMALDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

se gli ospedali civili hanno l'obbligo di osservare le norme di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 230, relativa alla disciplina del contratto di lavoro a tempo indeterminato;

se hanno l'obbligo di applicare le disposizioni in materia assicurativa e previdenziale per il personale assunto con contratto a termine in violazione della predetta legge;

se hanno l'obbligo di rispettare le norme sul collocamento, ed in particolare la legge 2 aprile 1968, n. 482, che reca la disciplina generale delle assicurazioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private;

se il Ministro non ritenga, ove tali obblighi sussistano, di disporre un'immediata ispezione presso l'ospedale « Umberto I » di Enna, anche per accertare qual è la posizione di circa 40 lavoratori, che da anni prestano la loro opera senza ricevere alcuna delle tutele previste dalle leggi citate, e per accertare, altresì, se tali lavoratori sono assicurati contro gli infortuni e qual è il trattamento che ricevono nel caso in cui si verifichi l'evento infortunistico.

Si chiede di conoscere, infine, quali interventi sono stati attuati dagli organi periferici del suo Ministero, il loro esito e, in caso di sussistenza delle inosservanze alle leggi, quali provvedimenti s'intendono adottare affinchè i lavoratori interessati non subiscano danno alcuno. (int. scr. - 3806)

FERMARIELLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è esatta la notizia secondo la quale sarebbe stata autorizzata la costituzione di una nuova riserva di caccia nel comune di Palagianello (Taranto), che in parte insisterebbe su terreni di proprietari che mai avrebbero dato il loro consenso e, in altra parte, comprenderebbe perfino una pineta comunale che costituisce riferimento insostituibile per passeggiate e gite dei ragazzi e dei cittadini di Palagianello e dei turisti.

Nel caso la notizia rispondesse a verità, l'interrogante chiede di conoscere l'opinione del Ministro e quali misure intenda adottare per tutelare gli interessi collettivi lesi dalla suddetta riserva di caccia. (int. scr. - 3807)

CELIDONIO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per conoscere se e quali concrete iniziative siano in atto per colmare una grave lacuna in tema di assistenza sanitaria a favore di una notevole massa di lavoratori costretti all'esodo oltre oceano e nei cui confronti non operano le norme di previdenza al momento in cui essi fanno ritorno in Patria, determinando in tal modo un'immeritata discriminazione in aperto e stridente contrasto con le vaste benemerenze che quegli stessi lavoratori hanno acquisito all'estero attraverso la continuità di rimesse di valuta pregiata, senza le quali sarebbe stato impossibile consentire all'Italia la sua straordinaria ripresa economica dopo i tragici eventi dell'ultima guerra.

La presente interrogazione non sarebbe completa se non si chiedesse l'estensione delle stesse provvidenze a favore dei familiari del lavoratore emigrato. Nel caso in cui detto emigrato non desse più notizie di sè,

bisognerebbe disporre per un trattamento pensionistico a favore dei familiari che non possono e non debbono essere abbandonati alla deriva di eventi conseguenziali allo stato di necessità nel quale il lavoratore si è trovato per cercare oltre i confini territoriali dell'Italia un posto di lavoro. (int. scr. - 3808)

VERONESI, BALBO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Gli interroganti, con riferimento alla risposta data alla interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 3467, chiedono di conoscere quante prove dimostrative di concimazione siano state effettuate nell'anno 1969 e nel primo semestre del 1970, quanti corsi di istruzione professionale in argomento siano stati istituiti e realizzati nel predetto periodo, nonchè quanti prestiti, e per quale ammontare, siano stati concessi ad operatori agricoli per lo acquisto di concimi chimici. (int. scr. - 3809)

FILETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che le tre scuole medie in atto esistenti nel comune di Acireale accolgono circa 2.500 alunni, con complessive 115 classi distribuite in numerosi plessi, succursali e sezioni staccate;

ritenuto che, fin dall'anno scorso, in considerazione del grave disagio e delle imprescindibili esigenze derivanti dall'attuale stato di fatto, l'Amministrazione comunale della predetta città avanzò al Ministero della pubblica istruzione, tramite il provveditore agli studi di Catania, tempestiva richiesta per l'istituzione della quarta scuola media, assumendosi tutti gli oneri di legge circa l'approntamento dei locali necessari;

ritenuto che, a quanto sembra, nel piano delle nuove istituzioni non è previsto l'immediato accoglimento della superiore richiesta;

ritenuto che l'istituzione della quarta scuola media in Acireale costituisce problema da risolvere con la massima urgenza, talchè appare necessario includerla nel progettato piano delle nuove istituzioni,

si chiede di conoscere se, in relazione alle innegabili ed improcrastinabili esigenze derivanti dall'attuale precario stato di fatto, il Ministro non ritenga di includere nel già progettato piano delle nuove istituzioni la creazione della quarta scuola media nel comune di Acireale. (int. scr. - 3810)

BERTHET. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di vivo disagio di tutto il personale addetto ai servizi di esercizio della linea ferroviaria Aosta-Pré Saint Didier, la quale è, da qualche anno, trascurata, per non dire « in stato di abbandono ».

Nonostante le ripetute promesse fatte dagli uffici responsabili, nessun lavoro di miglioramento è stato iniziato per cui si rendono oggi necessari, per prudenziali ragioni di sicurezza, due rallentamenti durante la corsa dei treni, a causa della precarietà dell'armamento della linea stessa (rotaie, traverse, eccetera).

L'interrogante vorrebbe, inoltre, conoscere quanto ci sia di vero nelle voci — che pure corrono insistenti — relative a presunte intenzioni dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato di passare la linea in questione al Genio ferrovieri, quale tronco scuola per l'addestramento dei militari. (int. scr. - 3811)

MORANINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza:

1) che nelle scorse settimane i titolari degli alloggi in locazione delle case GESCAL del « Villaggio Concordia » di Vercelli hanno ricevuto (da parte della direzione generale della GESCAL) comunicazione che, volendo, avrebbero potuto riscattare gli alloggi sulla base di quote assolutamente sproporzionate rispetto all'effettivo valore degli alloggi stessi;

2) che da perizia effettuata su alcuni alloggi-tipo è risultato che effettivamente il loro valore reale è sensibilmente inferiore a quello che intende imporre la GESCAL: in-

fatti, per uno di tali alloggi (sottoposti a perizia), ad esempio, la cui superficie è di metri quadrati 101,5, il valore indicato dalla GESCAL è di 6.275.142 lire, equivalente a 61.774 lire al metro quadrato; la perizia ha invece constatato un valore reale di lire 5.170.000 equivalente a 50.935 lire al metro quadrato, cioè ben il 17,6 per cento in meno.

Se si tiene conto del fatto che la perizia è stata effettuata sulla base degli attuali prezzi di mercato (mentre la GESCAL dovrebbe effettuare il calcolo sui prezzi degli anni 1964, 1965 e 1966, anni in cui furono fatti gli appalti), si potrà constatare come la differenza in meno debba ancora essere maggiorata di circa il 20 per cento.

L'interrogante gradirebbe pertanto sapere su quali basi siano stati effettuati i conteggi per la fissazione delle quote di riscatto e se siano state rispettate le norme contenute nella legge n. 60 del 1962 e nel conseguente regolamento di attuazione. (int. scr. - 3812)

Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 23 luglio 1970

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 23 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del progetto di nuovo Regolamento del Senato (*Doc.* II n. 4).

La seduta è tolta (*ore 20,05*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari